

FIG. I - FESTÒS, PALAZZO MINOICO - PIAZZALE OCCIDENTALE

(Davanti, la gradinata e il lastricato del Teatro; in mezzo, la facciata a ortostati del I Palazzo; dietro, a sinistra la scalinata conducente al grande Propileo del II Palazzo, nel centro l'area dei Magazzini, all'estremo l'area degli scavi nuovi).

## CRONACA D'ARTE

### ATTIVITÀ DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE NELL'ANNO 1951

IL REGOLARE funzionamento scientifico della Scuola, ripreso dopo l'interruzione degli anni della guerra nel 1950,<sup>1)</sup> s'è intensificato nel 1951, nel quale le sue attività di scavo e di ricerca hanno ampliato i confini e le mètte iniziali. Sono stati alunni della Scuola i Dottori Alessandro Stucchi e Marcello Zambelli, e un soggiorno in Grecia di 5 mesi è stato concesso alla Dott. Maria Floriani Squarciapino, ex-alunna della Scuola Archeologica di Roma.<sup>2)</sup> Inoltre è stato in missione presso la Scuola il Dott. Luigi Morricone, già Ispettore agli scavi di Coo, con lo scopo appunto di attendere allo studio per la pubblicazione dei suoi importanti ritrovamenti in quell'isola, per la maggior parte ancora inediti.<sup>3)</sup>

*I restauri di Festòs.* - Pure nel 1951 la campagna principale di scavi s'è svolta a Festòs, nell'isola di Creta, e ad essa, assieme al Direttore, agli alunni e al Dott. Morricone,<sup>4)</sup> ha di nuovo partecipato la Prof.ssa Luisa Banti, nonchè, per la parte tecnica, il Sig. Vittorio Toti, Operatore dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze: infatti, uno sforzo assai considerevole è stato egualmente dedicato ai restauri del Palazzo minoico di Festòs, ed i nostri lavori di restauro hanno risvegliato il vivo interesse dell'Eforo alle Antichità dell'isola, Nicola Platon, che ha generosamente contribuito ad essi con rilevanti somme della sua amministrazione. I restauri comprendono il ripulimento completo, l'isolamento lastra da lastra, il rassodamento e il completamento delle lastre mancanti nonchè il riempimento degli interstizi mediante cemento, del lastricato dei grandi piazzali occidentale e centrale (figg. 1-2), che dopo tali lavori hanno assunto un'imponenza ineguagliata a Creta. Il medesimo metodo di ripulitura e restauro è

stato applicato al piazzale superiore, e allo scalone scendente da esso al piazzale occidentale. Il restauro del piazzale centrale (fig. 2) ha messo in evidenza il disegno ponderato (benchè a prima vista sembri del tutto irregolare) nella disposizione dei lastroni, e confermato più chiaramente il fatto che originariamente il lastricato aveva un'estensione differente, poichè, com'è noto, esso mancava su una striscia, sensibilmente obliqua, lungo la facciata occidentale del Palazzo, ma — come si distingue bene ora dal taglio marginale delle lastre — si estendeva maggiormente verso Nord e verso Est. Inoltre, durante il ripulimento del lastricato, si sono scoperte in esso due buche,<sup>5)</sup> di forma rotonda più o meno regolare, che evidentemente avevano servito per l'incastro dei fusti di due colonne lignee: esse sono collocate un poco asimmetricamente di fronte alle nicchie fiancheggianti l'ingresso dal piazzale all'ala nord del Palazzo, e suggeriscono la costruzione d'un portichetto, probabilmente di legno, o una specie di baldacchino posticcio, davanti all'ingresso medesimo. Anche in questa campagna s'è continuato il modesto, e pur tuttavia essenziale, lavoro di sostegno di muri pericolanti, e il rafforzamento di tratti di pavimenti e scalini in gesso alabastrino; ma restauro di maggiore mole è stata la già progettata<sup>6)</sup> copertura, mediante solette di cemento armato, del bel vano 50 (fig. 3)<sup>7)</sup> e del non molto discosto bagno 83: copertura della parte occidentale, e più interessante, del vano 50 eseguita a imitazione del suo soffitto, la cui altezza esatta ci è data dal livello del piano superiore dell'adiacente Peristilio, e accompagnata dalla parziale ricostruzione sopra alle loro basi di due delle quattro colonne del vano e di una colonnina di davanzale sulla scala 76,<sup>8)</sup> mentre la copertura del bagno 83 e dei suoi ambienti vicini, dell'altezza dei cui soffitti non si ha una sicura idea, è stata fatta a semplice tettoia di protezione.

La nota nuova nel restauro del Palazzo è stata la — finalmente attuata — scoperta (dopo lunghe, costose e spinose ricerche) delle cave minoiche di gesso alabastrino, a poca distanza a Ovest dalla cappella di H. Triada, cave testimoniate dalla presenza di enormi blocchi staccati dal monte (fig. 4), presso ai piedi dei quali si sono trovati appunto dei cocci antichi, fra cui alcuni distintamente di ceramica di Kamares. L'abbandono da parte degli antichi dei blocchi da noi rintracciati è dovuto con tutta verisimiglianza alle loro imperfezioni: perchè s'è potuto ben stabilire che — diversamente da Cnosso — a Festòs e a H. Triada per copertura di pavimenti e tappezzeria di pareti è stato usato solo materiale perfettamente compatto, mentre sono state trascurate le vene o abbandonati i blocchi presentanti grana a grossi cristalli. Poichè negli strati della roccia, come pure nei singoli blocchi, zone compatte e zone cristalline si alternano continuamente, abbiamo potuto riutilizzare tuttavia buona parte dei blocchi abbandonati dagli antichi, installando nei loro pressi quattro seghe provvisorie a mano, mentre tuttavia continuava nei dintorni la febbrile ricerca di vene più ricche e intatte nel colle, tutto di alabastro. Essendo stata spesa gran parte della stagione per il ritrovamento delle cave e per lo scoppio di numerosissime mine alla ricerca di nuove vene, s'è riusciti a segare solamente un limitato numero di lastre, tutte per altro di bel materiale, bianco o venato, identico a quello usato nel



FIG. 2 — FESTÒS, PALAZZO MINOICO — PIAZZALE CENTRALE  
(In fondo, il corridoio col pilastro che separa le due serie dei magazzini; a destra, l'ingresso ai quartieri nord, fiancheggiato da due mezze colonne e da due nicchie, davanti al quale si notano due buchi per l'inserzione di due colonne di un portichetto ligneo)

Palazzo. Con queste, rimossi i frammenti fatiscenti delle lastre antiche, s'è nuovamente foderato appunto il bagno 83 (fig. 5), sul cui pavimento inoltre s'è ripristinata l'originale divisione fra lastra e lastra mediante le caratteristiche strisce di stucco rosso.

*Gli scavi di Festòs.* — La continuazione dell'indagine archeologica avviata nel 1950<sup>9)</sup> ha raggiunto nel 1951 i risultati più brillanti. Mèta proposta è stata sempre in prima linea la soluzione dei due problemi scientifici già precedentemente affrontati: cioè il trapasso fra la civiltà neolitica dell'isola e quella minoica, e i diversi stadi di evoluzione dell'età Medio-Minoica medesima, soprattutto nelle sue fasi più antiche. Ma nella campagna che stiamo per illustrare, uscendo dai confini già precedentemente esplorati del I Palazzo, abbiamo incontrato la testimonianza architettonica più esplicita e più imponente di tali antichissime fasi di un Palazzo MM — di cui prima avevamo presupposto l'esistenza esclusivamente da



FIG. 3 — FESTÒS, PALAZZO MINOICO — IL VANO 50, RICOPERTO  
(In fondo a destra si vede parte della copertura del bagno 83)



FIG. 4 - HAGHIA TRIADA  
BLOCCHI DI ALABASTRO DELLE ANTICHE CAVE

residui di muri e di pavimenti sotto al Palazzo più recente, fasi architettoniche successive finora ignorate non solamente per Festòs ma per tutta la civiltà minoica — superando dunque lo stadio dei saggi complementari per entrare in quello della messa in luce forse di un'intera ala palaziale conservante appunto le strutture anteriori all'ultimo periodo del I Palazzo, che prima era il solo periodo conosciuto. Per di più, entro a queste venerande costruzioni abbiamo rinvenuto una messe di suppellettili di una ricchezza inattesa, soprattutto di ceramiche, spesso intatte, appartenenti a categorie mal rappresentate finora solo da frustuli sporadici. Le particolari condizioni in cui le rovine sono state scoperte ci hanno permesso delle osservazioni di carattere stratigrafico di una nitidezza rara, che pertanto apporteranno un prezioso contributo sia alla conoscenza del trapasso dall'età neolitica alle età successive di Creta, sia all'origine e all'evoluzione delle ceramiche policrome cretesi del tipo di Kamares.

Cominciamo proprio da quest'area nuova di scavi, che ha dato i trovamenti più cospicui, e che ci faciliterà quindi



FIG. 5 - FESTÒS, PALAZZO MINOICO - IL BAGNO 83 COL SUO PAVIMENTO DI LASTRE ALABASTRINE RESTAURATO  
(In fondo, a sinistra, l'inizio della scaletta di accesso)

la comprensione anche dei saggi continuati sotto ai ruderi del Palazzo più tardo. Fino dall'inizio dei nostri nuovi esperimenti a Festòs avevo diviso un saggio sul limite sud-orientale del piazzale del Teatro (fig. 6), là dove, proprio sotto all'imponente Propileo del I Palazzo, era stato trovato in posto dai precedenti scavatori, ed era stato restaurato, solamente un paio di ortostati della sua facciata occidentale, per il resto precipitata nella frana del colle che ha inghiottito tutta la porzione meridionale delle rovine di Festòs (fig. 8). Era in questo punto che speravo di fare qualche trovamento analogo ai cospicui trovamenti fatti dal Pernier sotto al pavimento dell'attigua stanza XXVII, la descrizione dei quali tuttavia ha lasciato adito a tanta perplessità e a tante discussioni: <sup>10)</sup> senonchè i precedenti scavatori avevano dichiarato di aver già eseguito in tale zona vari saggi, con risultati del tutto negativi, e da ciò erano stati indotti a scegliere questa località per lo scarico della terra proveniente da tutto lo scavo del Palazzo, ed in seguito anche a piantare sopra alla terra di scarico un boschetto di pini, unica macchia ombrosa sulla solatia altura di Festòs. La nostra audacia è stata largamente premiata, perchè i nostri saggi si sono dimostrati tutt'altro che negativi.

Vediamo infatti nella fig. 8 come sotto al pavimento del I Palazzo — o, diremo ora più esattamente, dell'ultima fase del I Palazzo, ch'era finora l'unica conosciuta —, allineati esattamente ai tratti di muro preservati di tale fase si sono venuti delineando dei muri più profondi, costruiti in una tecnica assai simile a quella dei muri altrove superstiti del I Palazzo, cioè a filari di piccoli blocchetti cementati con terra, frequentemente perforati nel senso della lunghezza, come in quello della larghezza, come anche diagonalmente sugli spigoli, da travetti o piccoli tronchi, formanti una specie di ingabbiatura di legno, verisimilmente creata per scopi antisismici conferendo essa una maggiore elasticità alle murature: <sup>11)</sup> i legni si sono naturalmente disfatti coi secoli, ma hanno lasciato tracce di sé nei fori ancora ben distinguibili, che rendono ancor più pericolosamente fragile la già di per sé fragile struttura dei muri. Questi originariamente erano forniti di uno spesso intonaco, fatto di terra e paglia e spalmato di uno stucco superficiale più fine, levigato e colorato, quale abbiamo già incontrato per es. sotto il vano 11 dell'ultimo Palazzo. Un simile stucco copriva spesso soglie e pavimenti, ed era colorato in colori diversi, spesso mutati in successive stuccature e riparazioni.

Dell'ultima fase del I Palazzo si conserva soprattutto l'angolo nord-est di questa stanza da noi esplorata (fig. 9), che, proseguendo nella numerazione dei vani superstiti del I Palazzo data dal Pernier, abbiamo chiamato stanza IL. I muretti conservati su questo angolo si elevano al massimo all'altezza di m. 0.45 sopra al piano della soglia conducente ad essa dal Propileo II. Ma da questa soglia ci doveva essere una scaletta di un paio di gradini o tre, perchè il piano della stanza era solamente a m. 0.60 più in basso, dov'è infatti il piano della soglia conducente dalla stanza IL alla vicina stanza XXVII, soglia che si apre a circa m. 2.00 dall'angolo nord-est della stanza (v. stanza IL, pianta e sezione, fig. 7). Del muro occidentale della

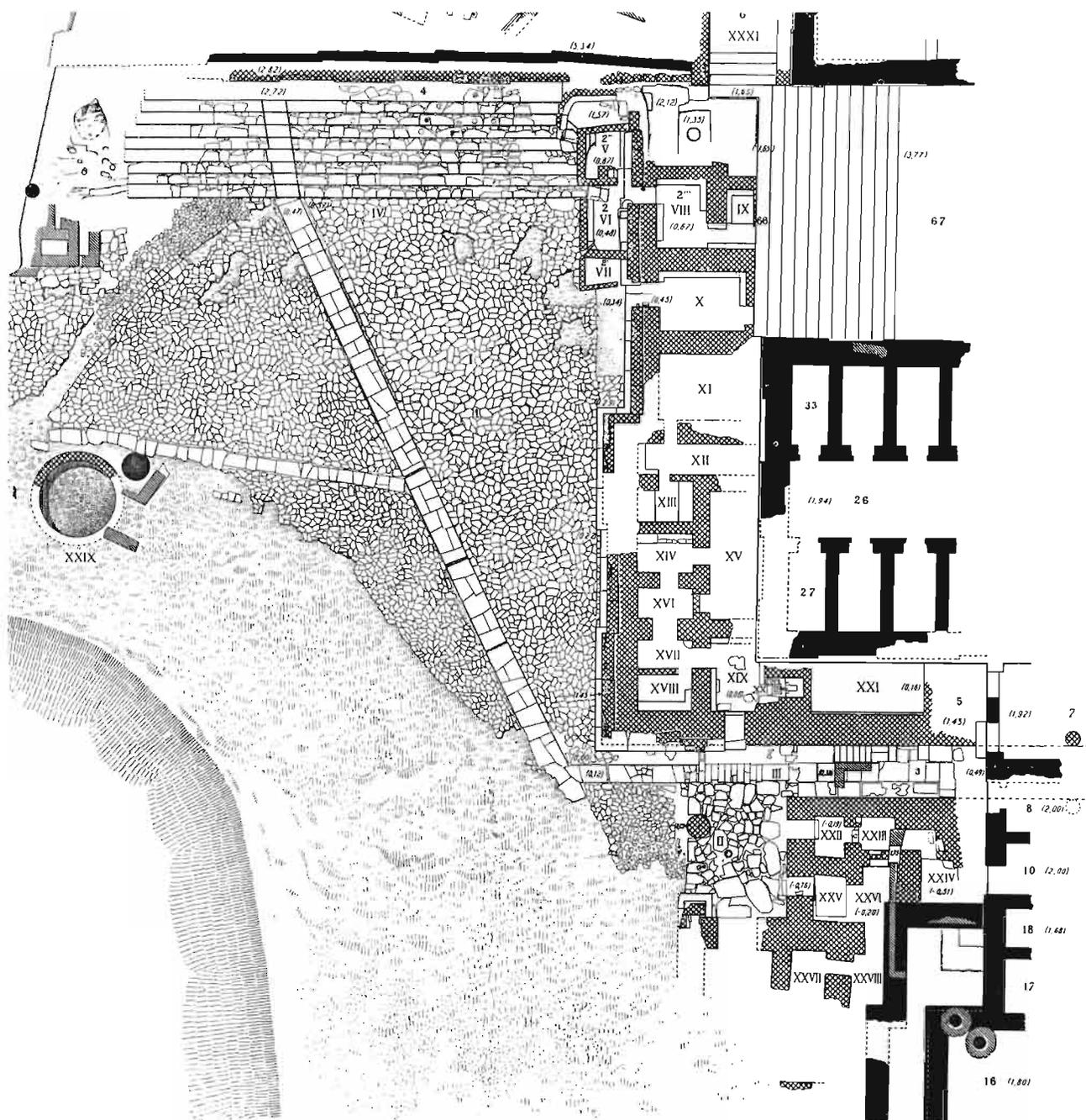


FIG. 6 - FESTÒS, PALAZZO MINOICO - PIANTA DELL'ALA SUD-OCCIDENTALE  
(Da PERNIER, *Il Pal. Minoico di Festòs*, tav. V)

costruzione superiore s'è rintracciata qui solamente la base, che si è potuta seguire per meno di un metro da Nord a Sud.

I muri dell'ultima fase, abbiamo detto, posavano direttamente e quasi a filo — solo con una piccola rientranza di 5-15 cm. — sopra ai muri di un periodo precedente, di un ambiente che perciò — per la disposizione sua, come quella di tanti altri, in una pianta simile a quella dell'ultima fase del I Palazzo, per l'aspetto imponente, la struttura, il contenuto, e altre ragioni che verremo

esponendo — non possiamo considerare come quello di una casetta isolata pre-palaziale, sibbene resto di una fase palaziale più antica, i cui ruderi sono poi serviti come fondamentazioni all'ultima ricostruzione del I Palazzo. Non possiamo neanche ritenere di avere di fronte a noi una stanza di un piano inferiore, ma contemporanea a tale ultima ricostruzione, perchè l'ambiente inferiore, con le mura sconquassate e pericolanti in seguito a una scossa di terremoto, è stato tutto riempito di una possente gettata di calcestruzzo su cui piantare la costruzione superiore, in maniera

simile alla gettata di calcestruzzo — già precedentemente conosciuta — che ha livellato tutto il terreno sopra al I Palazzo per la fondazione su esso del II Palazzo. La gettata di calcestruzzo durissimo (chiamata localmente *astraki*, secondo il nome di un conglomerato naturale del terreno circostante), formato di grossi frammenti di vasi mescolati a calce, ha sigillato ermeticamente gli strati inferiori della stanza, offrendo così per i materiali sottostanti dei dati di successione cronologica e stilistica indiscutibili.<sup>12)</sup> La gettata, colata a quanto sembra ancora in uno stato semi-fluido dal lato nord, ha riempito il vano fino a raggiungere quasi le pareti laterali, lasciando solo un distacco breve (di circa m. 0,08) lungo la parete est, un poco maggiore verso quella ovest, ma sul fondo posando naturalmente in maniera piuttosto irregolare secondo la massa di detriti che ha incontrato, lasciata dalla catastrofe che ha causato il riempimento del vano: catastrofe tellurica di cui un chiarissimo segno s'è palesato nel distacco completo del muro est dal muro nord, distinguibile soprattutto nello spigolo superiore dei muri (figg. 9-10), muro est che s'è inclinato contemporaneamente verso Sud e anche leggermente in avanti verso Ovest.

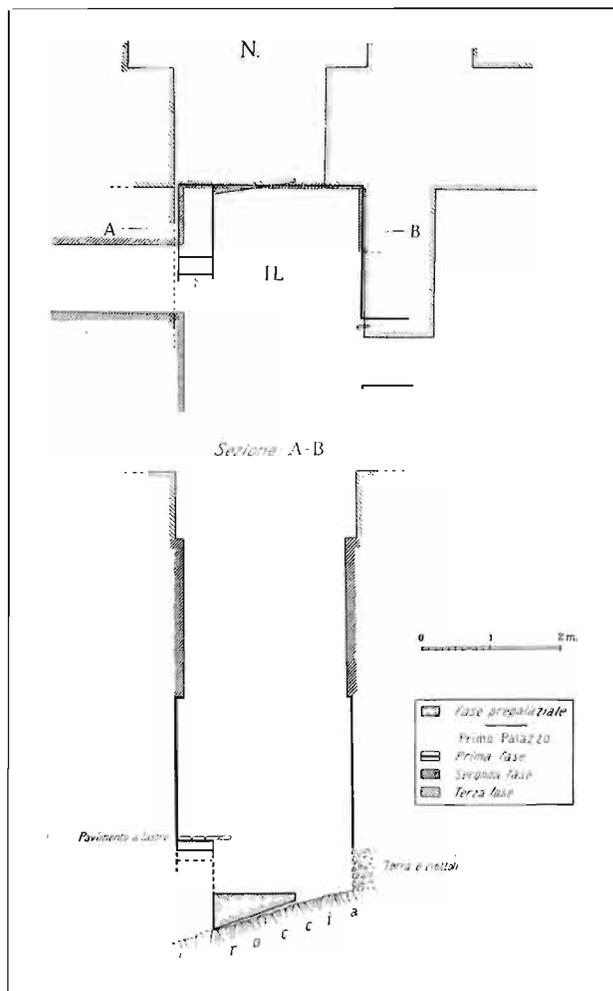


FIG. 7 — FESTÒS, STANZA IL  
PIANTA E SEZIONE DELLO SCAVO

I muri di questa struttura antecedente all'ultimo Palazzo, dunque, si approfondiscono per m. 2,25 dalla sommità su cui posano le pareti dell'ultima: la larghezza dell'ambiente è di circa m. 2,60 da Est a Ovest. Solamente una piccola porzione (di circa 3 m.) della lunghezza della stanza è stata scavata in questa campagna, data la necessità che s'è subito presentata di consolidare i muri prima di poter scavare il conglomerato antico che li sosteneva, e che ne ha impedito per secoli il crollo totale. Mentre la parete nord s'è presentata ininterrotta, due porte si sono già palesate nel tratto di stanza finora scavato, sulle pareti est e ovest, entrambe in posizioni diverse dalle porte della costruzione superiore. La porta della parete orientale, a m. 0,91 dallo spigolo nord, è larga m. 0,85, e conserva ancora vari tratti di stucco bianco sia attorno agli stipiti che nella strombatura. La porta occidentale invece dista solo m. 0,80 dallo spigolo nord e ha una luce di m. 1,03. Nella fig. 9 vediamo, aderenti all'angolo nord-est della stanza, anche i resti di stucco bianco di due successivi pavimenti di tale costruzione, uno alla base dei muri, e l'altro, di un rifacimento posteriore, una trentina di cm. più alto: a questo livello pure s'è rinvenuta la soglia della porta orientale, egualmente stuccata di bianco, e fortemente avvallata per un cedimento della terra sottostante e forse anche per la pressione del calcestruzzo che l'ha riempita. L'esistenza del primo pavimento, oltre che da alcuni frammenti conservati lungo le pareti, è attestata anche dai resti di stucco rosso-azzurro aderenti al tratto di parete nord — che dunque in origine doveva essere visibile — sotto al livello del secondo pavimento. Anche sopra al secondo pavimento qua e là per una certa altezza s'è rinvenuta un po' di terra, dalle macerie del crollo, nonché dei frammenti di vasi, terra che per altro raggiunge una notevole altezza (oltre 1 metro) solo presso al muro nord, soprattutto nell'angolo nord-est (dove la terra si estendeva per una larghezza di circa m. 0,80), un po' meno nell'angolo nord-ovest — com'è naturale, essendo stata, abbiamo detto, fatta colare la gettata di calcestruzzo appunto dall'alto del muro nord. La terra nell'angolo nord-est s'è presentata bruciata, per un incendio dunque seguito al terremoto, quella nell'angolo nord-ovest invece non aveva tracce di incendio. Oltre agli scarsi frammenti provenienti da questi mucchi di terra negli angoli e negli interstizi fra il calcestruzzo e le pareti, possiamo elencare un vaso intero (benchè ricostruito da molti frammenti), ch'era originariamente posato sopra allo stucco del secondo pavimento nell'angolo nord-est della stanza: precisamente un'olletta "a finestrella", verniciata in bruno e decorata a spruzzature bianche. Poco sotto sono state rinvenute e restaurate da molti frammenti due belle brocchette ad alto becco, con superficie decorata *à la barbotine*, o meglio ancora nella tecnica a increspatura detta "barnacle wa.e.", col becco tutto frastagliato a denti aguzzi, una delle due dipinta a dischetti bruni e linee oblique tra essi lungo tutto il corpo; sotto a queste brocchette s'è trovato il fondo, rovescio, e attorno alcuni frammenti, di un orciuolo decorato a spirali nella maniera del cosiddetto "Kamares rustico"; ma siccome questo gruppo di frammenti si estende dal secondo pavimento stuccato fino giù sotto al primo, è discutibile la sua appartenenza sia

alla stanza testè descritta, di cui il primo pavimento può aver ceduto nel disastro e i cui materiali possono essersi leggermente sprofondati, sia a uno strato antecedente.

Infatti la costruzione sopra descritta non è la prima a esser sorta sul posto, ma è stata preceduta da una struttura del tutto simile (figg. 7 e 10), sui cui muri quella s'è a sua volta posata servendosi da fondamenta, ma con una sporgenza in falso di una diecina di cm. in media, allo scopo evidente di rendere più salda la costruzione superiore facendone più spesse le mura: anche la prima costruzione infatti è stata vittima di una violenta catastrofe, questa volta costituita, o accompagnata, da un grande incendio, che ha causato la caduta in mezzo alla stanza delle travi bruciate e fumanti delle parti alte sopra alle macerie di sassi e terra e suppellettili che le ha precedute nel crollo. Le mura di questo ambiente sottostante si sono conservate per un'altezza quasi identica a quella del muro superiore, cioè per m. 2,20, e presentano caratteristiche tecniche del tutto simili. Il muro nord messo interamente allo scoperto misura dunque m. 2,75; lo scavo è stato condotto per la larghezza massima sul lato orientale fino a incontrare, a m. 1,88 dall'angolo nord-est, lo stipite di una porta (fig. 11), collocata questa dunque di nuovo circa nella posizione della porta dell'ultima fase del I Palazzo. La porta, della larghezza di m. 0,92, conserva *in situ* la sua soglia di pietre.

Il fondo dell'orcio sopra nominato, presso e sopra al quale erano le due brocchette ad alto becco e vari altri frammenti ceramici, si trovava a circa mezzo metro sotto alla rientranza del muro che nella fig. 9 segna la sovrapposizione della seconda fase palaziale. Allo stesso livello circa si rinveniva verso il muro orientale della stanza un grosso pezzo di trave carbonizzata, di circa m. 0,50 di lunghezza, e un poco sopra a questo livello giacevano nel mezzo dell'ambiente, fino e anche al di là del limite della sezione scavata verso Sud, due altre travi cadute in fiamme obliquamente nella stanza. I vasi di cui abbiamo fatto parola dunque sembrano piuttosto appartenere alle macerie del primo disastro che ha colto la nostra costruzione, disastro che ha sepolto, in mezzo a terra e sassi, una quantità di suppellettili per noi preziose, vasi che si trovavano nella stanza, sul pavimento o entro a mobili di legno scomparsi, o in parte caduti magari dagli ambienti superiori. In questa parte settentrionale della stanza la terra delle macerie non sembra essere stata rimossa per fondarvi sopra la costruzione superiore; invece verso il margine sud, dove abbiamo dovuto abbandonare lo scavo, anche assai al di sotto della soglia della seconda fase si nota una gettata di calcestruzzo, simile a quella che abbiamo visto aver riempito tutto l'ambiente della seconda fase medesima, ma costituito da minor quantità di malta e maggior numero di grossi pezzi di vasi. Nella terra che ha riempito per i secoli tutta la parte nord della stanza, infatti, subito sotto al gruppo di vasi frammentari sopra nominati ne abbiamo trovati degli altri, e la loro apparizione non è cessata, anzi s'è moltiplicata scendendo verso il piano della stanza. A circa m. 0,60 sotto alla rientranza del muro vediamo subito (fig. 9), intatta e giacente sul fianco, un'altra snella brocchetta a becco rialzato, con grandi occhi in rilievo ai lati del becco, decorata in bruno con spruzzature



FIG. 8 — FESTÒS, STANZA II — INIZIO DELLO SCAVO  
(Sullo sfondo, il Propileo II, gli ortostati della facciata e la gradinata teatrale del I Palazzo)

bianche. Ad altri 30 cm. di profondità (circa 3,75-3,80 dal piano del Propileo II) gli strati di depositi fittili hanno cominciato a palesarsi sempre più ricchi e complessi: di qui proviene fra altro — oltre a una brocca simile a quella testè descritta — il grande vaso, a tre anse orizzontali e col corpo decorato di spirali bianche su fondo rossastro (fig. 18, a destra), fornito verso il fondo di un tramezzo orizzontale forato che ne determina l'uso quale vaso-colatoio, nonchè la fine olla (Tav. II, 4) con palmette bianche ai lati d'una bipenne rosso-mattone. Anche il materiale, a decorazione policroma di tipo Kamares, per quanto con forme e motivi spesso del tutto nuovi, conferma quanto l'architettura ci faceva supporre, che siamo cioè sempre in una fase arcaica della civiltà del I Palazzo. E giù giù, senza interruzione, gli strati si sono andati intensificando ed estendendo sempre di più: ne abbiamo visto un esempio in uno strato a circa m. 4,20 dal piano del Propileo (fig. 10), dove notiamo, insieme a un'altra brocca a becco rialzato, numerose coppette emisferiche a fondo rastremato, e frammenti di vasi diversi, fra cui v'erano pure quelli di un grosso pithos. Abbondanza straordinaria di reperti che non è cessata neppure quando s'è raggiunto, ai piedi dei muri della stanza (e precisamente a circa m. 4,95 dal livello del Propileo II), quello che secondo ogni verisimiglianza appariva come il piano del più antico edificio, costituito da un solido pavimento di grosse lastre,



FIG. 9 — FESTÒS, STANZA IL  
L'ANGOLO NORD-EST, SCAVATO FINO A OLTRE 3 M.  
SOTTO AL LIVELLO DEL PROPILEO II

(Sottostante al pavimento bianco, di cui si vede un tratto incastrato nell'angolo di muro, appare una brocchetta a becco rialzato. Si nota bene il distacco e l'inclinazione del muro est per il terremoto che ha distrutto la seconda fase del I Palazzo; in alto, resti dei muri della terza o ultima fase).

in gran parte di calcare, alternate ad alcune di gesso alabastrino, sull'angolo nord-ovest della stanza sostenute da una serie di grossi ciottoloni allineati lungo i due muri. Nella fig. 12 vediamo ancora giacente al suo posto sopra tale lastricato, ma rovesciato, appunto sull'angolo nord-ovest della stanza, un altarino, o tavola d'offerta, a tripode fittile rotondo, con superficie superiore bruna lucida. Ma nella medesima figura notiamo anche che nella parte orientale di questa sezione della stanza da prima scavata il lastricato — leggermente inclinato verso Est (verso la cui direzione anche le lastre diventano di dimensioni minori) — fa difetto del tutto, per lasciare posto invece a una quantità di oggetti, fittili e d'altra natura, di cui diamo un dettaglio nella fig. 13; vediamo in un pittoresco groviglio confusi, mescolati e sovrapposti vasi di ogni genere, dai dolii e gli anforoni alle rozze tazzine, o *skutellia*, e i consueti piattelli con semplici nastri ad arco sugli orli, insieme a tazzine più fini, talora a pareti sottilissime della classe "a guscio d'uovo", e "lattiere", o brocchette ad ampia bocca con un accenno di beccuccio di sgrondo e ansa laterale, per lo più rozze, ma talora invece finissime

come l'esemplare che spicca sullo sfondo della fig. 13, e che riproduciamo nella Tav. III, 1 — ornato a strisce, punti e filetti in tutte le direzioni, in bianco e rosso-vino su fondo nero, e con tre bottoncini piatti in rilievo decorati a swastike —, e vasi più rari, come il rhytòn a forma taurina, che vediamo durante lo scavo giacente sul fianco (fig. 13), decorato sul corpo ad archetti e cerchi bianchi e nastri rosso-vino (fig. 19, in alto a destra). Incastrato fra le pietre a destra in basso nelle figg. 13-14 vediamo sporgere l'orlo di un lungo piedistallo tubolare slargato su un lato, a piede di fruttiera, pure in questa peculiare ceramica a decorazione bianca e rosso-vino, o talora rosso-mattone (fig. 18, a sinistra). Col procedere dello scavo s'è potuto escludere del tutto che su questo lato della stanza delle lastre originali del pavimento siano state spostate in seguito al disastro — non solo perchè non si sono trovate sprofondate più in basso, nè sono schizzate in alto, nè possono essere state asportate, perchè abbiamo visto l'ambiente praticamente sigillato dalle travi carbonizzate rinvenute così come sono cadute nel crollo — ma soprattutto perchè sotto a questo primo strato di vasi si sono continuati a palesare altri strati sempre più ricchi e sempre più vari, e anzi di vasi per lo più rimasti intatti, talora ancora ritti, altre volte giacenti sul fianco o rovesciati. Nella fig. 14 abbiamo lo strato subito sottostante a quello della figura precedente; il torello è stato levato, e vasi intatti si scoprono più sotto e tutto attorno; subito sotto, tra i vasi si sono scoperte anche le superbe corna di un *agrimi*. La suppellettile fittile qui include una brocchetta a becco rialzato, con tutta la spalla decorata à la *barbotine*, e una specie di rhytòn, o altro strano oggetto rituale, a forma tubolare col fondo forato e due prominenze come corna oppure informi zampe su un lato del fondo stesso, oggetto di cui simili sono stati già rinvenuti nella Messarà.<sup>13)</sup> Va ricordata anche una tazzina di finissima ceramica tutta ingubbiata a superficie bianco-porcellana, categoria di cui i primi frammenti finora notati a Creta sono stati da me segnalati nel saggio della stanza 18 di Festòs.<sup>14)</sup> Con l'approfondirsi dello scavo, inoltre, si sono fatti sempre più frequenti i rinvenimenti dei vasi — soprattutto le grandi lucerne e i bacini d'offerta — a spesse pareti d'impasto con superficie brillantissima, rossa o più raramente bruna.

S'è dunque sempre più chiaramente venuta determinando l'esistenza nell'angolo nord-orientale della stanza IL di un sotterraneo, usato a ripostiglio di vasi e suppellettili pregiate d'ogni genere, sotterraneo che verisimilmente doveva essere coperto da un impiantito di legno, forse stuccato superiormente, per cui frammenti di stucco rosso e pezzi di legno carbonizzato si sono rinvenuti assai frequentemente in mezzo ai vasi. La dimostrazione più brillante di questa nostra ipotesi è stata fornita quando — dopo averle fotografate, disegnate e numerate per una eventuale rimessa in posto — tutte le lastre dell'impiantito sono state levate dal lato ovest (fig. 15): di fronte ai vasi, ancora interi o soltanto schiacciati, del lato est, sul lato ovest della stanza abbiamo riscontrato sotto al lastricato una colmata di un numero infinito di frammenti di vasellame d'ogni specie, tritumi ma anche alcuni vasetti interi, soprattutto dozzine e dozzine delle rozze coppette (*skutellia*) a fondo d'uovo, fra cui erano mescolate per altro



TAV. II - FESTÒS, VANO IL - QUATTRO OLLE POLICROME





TAV. III - FESTÒS, VANO IL - VASETTI E TAZZE DI CERAMICA POLICROMA





FIG. 10 - FESTÒS, STANZA IL - LO SCAVO ARRIVATO AL LIVELLO DI CIRCA M. 4,20 DAL PIANO DEL PROPILEO II

coppette e frammenti di vasettini più fini; colmata di terra e rifiuti, vasellame e detriti d'ogni genere — destinata appunto a sopportare il lastricato — giungente fino alla roccia naturale, che in questo punto dell'ambiente ci ha portato alla rispettabile profondità di m. 6,15 dal piano del Propileo II (cioè circa 6,60 dalla sommità dei murelli conservatici della terza fase del I Palazzo), e che in poche ore di scavo ci facevano riempire cassoni interi di trovamenti: trovamenti i quali, malgrado lo stato di frammentarietà, come diremo subito, per noi si sono palesati preziosi. Per la creazione del sotterraneo e la colmata di sostegno del pavimento sul lato ovest non v'è stato bisogno d'uno scavo da parte dei costruttori del primitivo Palazzo di Festòs: essi si sono valse del vano già esistente — forse da essi semplicemente ripulito — di un edificio ancora più antico, di cui s'è rinvenuta la base di un muro, a filari compatti di blocchetti cementati con poca terra (fig. 16), alta m. 0,46 e posante sulla roccia naturale, muro volto in direzione leggermente obliqua da Sud-Ovest a Nord-Est rispetto alla prima struttura palaziale, dal cui inizio la sommità del muro dista m. 0,55-0,60, essendone separata da uno straterello di terra e sopra da grossi blocchi che sembrano aver servito da sostruzione al muro superiore. A questo edificio pre-palaziale evidentemente appartiene anche un altro muro, rinvenuto egualmente in direzione leggermente obliqua ed egualmente separato da uno strato



FIG. 11 - FESTÒS, STANZA IL - LA PORTA EST DELLA STANZA DELLA PRIMA FASE

di terra, più o meno alto (quasi nullo verso l'estremità sud della zona scavata), sotto al muro est della prima fase palaziale (v. la pianta, fig. 7). Anche nella parte orientale della stanza, del resto, uno strato di detriti, con materiale del tutto simile a quello del riempimento sul lato occidentale, ha appianato la superficie della roccia, che saliva sensibilmente da Occidente verso Oriente, a cominciare da uno spessore di oltre 20 cm. fino circa al livello stesso della roccia presso alla parete, strato di minuti frammenti che ha formato un battuto sopra al quale posavano i vasi che abbiamo detto essere stati trovati più o meno interi. Proprio verso la fine dello scavo, per ultimo, entro all'ultima fetta di terreno lasciata, quale spia, lungo la parete ovest sotto al lastricato, s'è cominciato a notare, nascosto da principio sotto a una lastra di gesso e poi tutto attorno aderente alla parete, come un piano di stucco rosso, conservatosi con contorni assai irregolari, che poi s'è rivelato come il primo gradino (di circa mezzo m. di pedata e m. 0,30 di larghezza) di una scaletta (distante circa mezzo m. dall'angolo nord-ovest della stanza, e con lo spigolo del gradino distante dunque da tale angolo circa un m.), gradino questo alto m. 0,13, cui segue un secondo della pedata di m. 0,25, alto m. 0,10, e un terzo, che da principio non s'è potuto liberare completamente perchè si perdeva sotto al riempimento di terreno lasciato per l'esplorazione futura (v. la fig. 17, eseguita dopo il distacco dello stucco



FIG. 12 - FESTÒS, STANZA IL  
ASPETTO DI TUTTA LA TRINCEA DI SCAVO A M. 5,15  
(Nell'angolo nord-est del pavimento lastricato, tavola fittile  
di offerta, rovesciata)

e il rispristino della scaletta nel 1952). Anche il fondo della scaletta in alto contro la parete ovest era stuccato in rosso.

L'età dell'edificio cui appartengono i muri obliqui non si può determinare esattamente; ma il momento preciso del riempimento a sostegno della scaletta e del lastricato risulta testimoniato abbondantemente dal materiale che tale riempimento ci ha restituito, e si precisa come l'iniziale età MM, non molto antecedente a quella cui appartengono anche i vasi rinvenuti nel deposito sotterraneo: infatti, assieme a una grande abbondanza di relitti più antichi gettati alla rinfusa per tale riempimento, caratteristici della civiltà che si suol chiamare neolitica, s'è rinvenuta già una quantità di ceramiche dipinte e policrome, fra cui possiamo citare per es. un bel bicchiere troncoconico a rombi bianchi e rosso-mattone su fasce nere e bianche (Tav. III, 2). Va notato per altro che una quantità di frammenti da questo riempimento, non ancora del tutto restaurati e studiati, appartiene a una categoria ceramica variopinta finora



FIG. 13 - FESTÒS, STANZA IL - DETTAGLIO DEI TROVAMENTI  
FITTILI SUL LATO DESTRO DELLA FIG. 12

assai poco conosciuta, che presenta forme e colori del tutto disusati più tardi, colori tra cui — come abbiamo già notato — il bianco e il bruno si alternano soprattutto al rosso-rosino, il rosso-mattone e il caffè, e in cui le zone a decorazione dipinta si alternano a zone a decorazione in rilievo: precisamente, piuttosto che *la barbotine* o a superficie increspata (*"barnacle ware"*), a file o zone intere di dentini conici appuntiti. Per quanto riguarda i caratteri della ceramica neolitica diremo più sotto; assieme alla ceramica si sono trovati molti resti di armi e nuclei di ossidiana e di selce, fra cui possiamo menzionare un lungo e robusto pugnaletto di pietra rossa e un'accetta di selce verde. Il contatto diretto fra civiltà MM e civiltà neolitica non è necessariamente stabilito dalla mescolanza, quasi esclusiva (con poca intrusione di frammenti della classe cosiddetta Proto-Minoica), di gran numero di ceramiche di queste due categorie nel riempimento di cui stiamo parlando. Più significativo per questo contatto è il ritrovamento anche sopra al piano della più antica stanza palaziale, assieme a vasi che abbiamo visto caratteristici del MM, di vari frammenti delle categorie finora classificate come PM: per es. di frammenti del tipo detto di H. Onouphrios, con righe e reticolati in vernice nero-bruna su fondo crema, in qualche caso frammenti decorati in tale stile internamente ed esternamente, come pure vari frammenti del tipo a chiazze nere e rosse (*"mottled ware"*) procurate con una tecnica speciale di cottura. Quest'ultimo sistema decorativo evidentemente non ha incontrato gran favore a Festòs, dov'è stato adoperato solo per vasi piuttosto rozzi, come alcune lattiere, in cui inoltre non riscontriamo un lavoro accurato, con macchie numerose e nettamente contrastanti, ma piuttosto larghe e opache superfici digradanti dal nero al grigio e al rosso. Meno frequente ma non assente è pure la varietà sub-neolitica o PM detta di Pyrgos, cioè in argilla a superficie levigata grigia con decorazione a righe grige lucenti sulla superficie opaca. Per ultimo, oltre alla varietà della decorazione in bianco-latteo sul fondo bruno, troviamo su un vaso frammentario quella del bianco-latteo sul fondo rosso ben lustrato. Abbiamo visto perdurare anche attraverso a tutta la prima fase palaziale pure la ceramica policroma coi colori caratteristici del momento della creazione del suo edificio e del riempimento sotto al lastricato; così, a un'altezza superiore al lastricato, presso alla parete est è stato rinvenuto per es., tra i vasi intatti, un bellissimo boccalletto, a orlo dentato provvisto, oltre che di un'ansetta posteriore a nastro, di due linguette laterali, decorato a tre serie orizzontali di bitorzoli sulla spalla, e con motivi dipinti in bianco e rosso. Abbiamo già menzionato fin da questa primitiva età esempi di squisita ceramica *"a guscio d'uovo"*, ai quali possiamo aggiungere per es. la coppa sferica, con apertura tagliata netta superiormente, in vernice nera decorata a roselline bianche (fig. 19, a sinistra in basso), e soprattutto la tazzina (Tav. III, 6) con decorazione a due fasce spiraleggianti mattone e con fitta punteggiatura bianca e rossa, dei colori dunque della ceramica policroma più antica. In conclusione, proprio in questo primo sboccio della ceramica colorata si manifesta, assieme alla tecnica più accurata e alla maggiore varietà di forme del tutto nuove e peregrine, la fantasia decorativa più sbrigliata e più esuberante. Non possiamo

dilungarci qui a descrivere tutti i vasi rinvenuti, ai quali si aggiungeranno probabilmente anche degli altri, più o meno completi, quando il lungo, paziente e difficile lavoro di restauro si potrà considerare ultimato: ne diamo solo alcuni esempi nelle figg. 19-21<sup>15)</sup> e nelle Tavole a colori II-III. Gli artisti di questo periodo specialmente si compiacciono di alternare nei loro vasi disegni contrastanti, su una metà curvilinei e sull'altra rettilinei, o più o meno naturalistici, su un lato in senso verticale e sull'altro in senso orizzontale, o a metope. Vediamo decorazioni a foglie e a fiori, interrotte per lasciare il posto a strisce bianche con spirali rosse, roselline alternate a zig-zag, a stelle, ad archi. V'è il caso di una tazzina emisferica (la seconda da sinistra in basso nella fig. 20) in cui il ceramista giustappone ben quattro motivi del tutto diversi, due internamente e due esternamente. È evidente che, a studio ultimato della successione dei trovamenti di Festòs, il quadro dell'evoluzione dello stile di Kamares risulterà essenzialmente modificato.

Per terminare coi trovamenti del vano IL dobbiamo ancora accennare che negli strati più bassi, entro al ripostiglio come poco sopra, si sono rinvenuti anche diversi vasi in marmi variegati, più o meno completamente conservati (di cui abbiamo riprodotto un paio nella fig. 19), alcune laminette ed utensili di avorio e d'osso, e oggetti diversi.

Abbiamo già accennato alle molteplici ragioni per cui abbiamo parlato di diverse fasi del I Palazzo, e non di case antiche sottostanti al Palazzo stesso. Abbiamo visto (figg. 8 e 17) l'ampia porta che, sul lato ovest della seconda fase del vano IL, si apre su un corridoio, che a un certo momento si è trovato sbarrato da un basso muricciuolo. A Occidente del vano IL abbiamo iniziato pure vari saggi, che hanno confermato anche qui l'esistenza di imponenti costruzioni antecedenti all'ultima fase del I Palazzo. Presentiamo nella fig. 22 una sola veduta di questo complesso (ancora assai incerto) di vari muri che si dipartono da Oriente verso Occidente di sotto al troncone di fronte a ortostati dell'ultima fase del I Palazzo. Sotto all'euthynteria di questa notiamo un muretto di fondazione, posante su terra; ma più sotto ancora, proprio dallo spigolo sud dell'ultimo ortostate e sul prolungamento della parete nord del corridoio che si diparte dalla stanza, IL, si inizia uno spesso muraglione, di ben m. 1,40 di grossezza, che si è seguito fino alla profondità di m. 2,35 dall'orlo superiore conservato, sopra al livello del quale orlo s'è trovata una gettata immane di blocchi, sovrappostisi alla rinfusa e frammisti a terra, che per lungo tempo hanno reso assai problematica e difficile l'esecuzione dello scavo. A Sud del primo, un secondo muro forma la continuazione del corridoio partente dalla stanza IL; sul davanti della fotografia, fig. 22, vediamo che questo secondo muro si incontra con un terzo, formando con esso un angolo acuto. Più a Nord s'è messa in luce l'altra faccia del muraglione del corridoio Est-Ovest, la cui base si trova a circa m. 2,70 sotto al lastricato del piazzale occidentale del Palazzo. Forse la gettata di pietre è stata fatta appunto per sostegno del lastricato in parola, quando questi muri appartenenti alle fasi più antiche del Palazzo sono stati sepolti per l'allargamento del piazzale verso Sud. A ogni modo, mentre in superficie si sono ritrovati cocci di tutte le epoche, fino a



FIG. 14 - FESTÒS, STANZA IL - GRUPPO DI VASI AL LIVELLO DI M. 5,25 SOTTO AL PIANO DEL PROPILEO II, SUL LATO EST

quelli ellenistici, sotto alla gettata di blocchi si sono trovate solo ceramiche MM o più antiche, fra cui moltissimi frammenti del tipo di H. Onouphrios e affini.



FIG. 15 - FESTÒS, STANZA IL - LO SCAVO A CIRCA METRI 5,40 (Sopra, riempimento sottostante al lastricato sul lato ovest; sotto, vasi più o meno completi del sotterraneo esistente sul lato ovest della stanza, subito presso al margine del lastricato, verso il centro dell'ambiente aderente alla parete ovest)



FIG. 16 - FESTÒS, STANZA IL - ULTIMO STRATO DI COCCIAME A CONTATTO CON LA ROCCIA NELLA METÀ OVEST DELL'AMBIENTE

(A destra, il muro dell'edificio pre-palaziale)

Ma la dimostrazione più sicura della vasta estensione — almeno in quest'area testè investigata — delle più antiche fasi costruttive dell'età di Kamares, ci è stata



FIG. 17 - FESTÒS, STANZA IL - VEDUTA DELL'AMBIENTE DA SUD (In basso, la scaletta in stucco conducente al sotterraneo della prima fase, dopo il distacco dello stucco e il suo restauro in posto)

offerta dal saggio fatto a Oriente di quel vano XXVII che ci aveva suggerito la possibilità dell'esistenza di tali fasi stesse: vale a dire sotto al piano del vano XXVIII (v. la pianta, fig. 6). L'esplorazione in questo punto s'è presentata difficile per la ristrettezza dello spazio disponibile, limitato a Oriente dai ruderi dell'antemurale del II Palazzo, probabilmente aggiunto in un secondo tempo di costruzione di questo Palazzo più tardo e ricoprente tutto il muro orientale del vano dell'ultima fase del I Palazzo. Ma anche nel ristretto saggio consentitoci (fig. 23), sotto al piano dell'ultima fase abbiamo riscontrato l'esistenza di un ambiente precedente, coi muri quasi a filo con quelli della costruzione sovrapposta (precisamente quello occidentale a filo esatto, mentre quello settentrionale è ritirato di 10 cm. verso Nord), ambiente anche questo tutto riempito di un calcestruzzo che contiene grande quantità di frammenti di vasi, come abbiamo notato nel vano IL, nonchè varî pesi da telaio in pietra tenera locale (*kuskuras*), di forma sferica o cilindrica con foro trasversale. Sotto al piano di questa fase, a m. 2,62 sotto al piano della fase terminale del I Palazzo, lo scavo si è approfondito ancora in un ambiente precedente, il cui piano arriva fino quasi al *kuskuras* naturale,<sup>16)</sup> a m. 4,50, largo da Est a Ovest m. 1,62, e fornito sui due lati presso alla parete Sud di due banconi di terra battuta mescolata a molti frammenti fittili, lunghi circa un metro, alti m. 0,54 e larghi, quello orientale m. 0,40 e quello occidentale m. 0,27 (fig. 24). Nella parte nord non s'è potuto ancora scavare fino a determinare la fine dell'ambiente.<sup>17)</sup> Anche in questa struttura più antica le pareti erano tutte intonacate e finemente stuccate, con stucchi perfettamente conservati che hanno presentato due strati di colore, rosso di sotto e bianco-azzurro di sopra. Gli spigoli delle pareti verso il soffitto erano arrotondati mediante l'intonaco: mostriamo lo spigolo nord-ovest (fig. 25), in cui notiamo anche il foro lasciato dall'inserzione di uno dei soliti travicelli diagonali, che abbiamo già riscontrato altrove, tra le pietre del muro conservate qui superiormente per 15 cm. di altezza. In realtà, poichè tale incurvatura ci dà l'altezza del soffitto a solo m. 1,30 dal piano, si tratta in questo caso piuttosto di un ambiente sotterraneo, una specie di scantinato cui nella prima costruzione dovevano essere sovrapposti gli ambienti di soggiorno: ma che anche qui — come nell'ambiente IL — i resti architettonici conservatici di questo strato inferiore non siano contemporanei a quelli sovrapposti è reso più che probabile, oltre che dalla leggiera divergenza delle facciate dei muri,<sup>18)</sup> dal fatto che l'ambiente inferiore (probabilmente distrutto da un disastro seguito da incendio, poichè poco sopra al pavimento s'è trovata una porzione di trave carbonizzata, e il pavimento stesso era tutto cosparso di un sottile strato cineritizio) è stato quasi completamente riempito di terra e pietre, meno che lungo il muro occidentale, l'unico che mostra delle lesioni — e anche gravi — nella sua struttura, e lungo il quale è stata fatta una colata di calcestruzzo, per la larghezza di solo una trentina di cm. sul fondo ma allargantesi in alto. Sui banconi, come anche qua e là sul pavimento, al momento del disastro erano posati degli oggetti, rinvenuti più o meno frammentari: sul bancone ovest a circa m. 0,25 dallo spigolo meridionale

due lucerne monolychni, e a circa m. 0,50 dallo spigolo un vaso panciuto monoansato di argilla non molto depurata (vasi rovesciati sul fianco dalla gettata di calcestruzzo che li ha sommersi); sul bancone est a circa m. 0,20 dallo spigolo sud una ciotolina e la metà di un largo piatto, e a m. 0,65 un coperchietto con apice; sul pavimento, presso alla parete orientale, molti frammenti di un grande vaso a larga bocca, e parecchi di una ciotola di argilla depurata con resti di decorazione in vernice nera.

Un saggio a Sud del vano XXVIII ci ha mostrato (fig. 23) che entrambe le fasi struttive più antiche sono attestate pure qui, dove a m. 1,37 al di là del muro sud più antico, attraverso a un riempimento, che qui sembra essere stato di sola terra e sassi fino al livello della terza fase, s'è messa in luce la faccia settentrionale di un altro ambiente della fase più antica, che abbiamo nominato provvisoriamente XXVIII C, e abbiamo seguito per oltre m. 1,50 di lunghezza, anche questa intonacata con una malta bianco-azzurrina, ma della quale non si è potuto raggiungere il piede, perchè per proseguire lo scavo bisognerebbe prima provvedere a sorreggere i muri sovrapposti del Palazzo più tardi. Per altro una piacevole sorpresa, cioè un'inattesa frana di terra, ci ha aperto una cavità pre-esistente e ci ha permesso di scavare in grotta sotto alle costruzioni di tale Palazzo più tardi, dandoci inoltre una prova che, almeno su questo punto, l'edificio più antico non proseguiva verso Est. La frana si è manifestata, durante il taglio dello strato di calcestruzzo della seconda fase struttiva, sul lato est del nostro saggio, palesando una larga apertura conducente dall'ambiente XXVIII della seconda fase a un altro ambiente vicino, che abbiamo chiamato XXVIII B. La frana non si sarebbe potuta verificare naturalmente nella massa compatta di calcestruzzo: è stato uno slittamento di terriccio di riempimento gettato a colmare un taglio antico praticato entro al calcestruzzo stesso. L'evidenza di questo curioso scavo preistorico ci è stata offerta da una quantità di segni di piccone antichi, chiaramente visibili lungo le pareti e su tutto il soffitto del taglio nel calcestruzzo di riempimento, segni di piccone che ci hanno indicato la strada seguita dai nostri lontani predecessori: partiti da Sud, attraverso alla porta che, diremo subito, metteva in comunicazione nella seconda fase struttiva l'ambiente XXVIII a quello XXVIII C, nell'ambiente XXVIII essi si sono imbattuti in un muro obliquo che a un certo momento ha diviso questo ambiente in due sezioni, e hanno cercato di demolirlo, abbandonando l'impresa per aver scoperto a Est il passaggio verso XXVIII B, di qui volgendosi verso Nord, dove una porticina (larga m. 0,67) conduce a un altro ambiente, XXVIII A, porta della quale nella fretta della ricerca sono

stati malamente smussati gli spigoli (fig. 26); di quest'ultimo ambiente hanno scavato tutta la parte occidentale, costruendovi una specie di tavola con due filari di blocchetti coperti da una lastra più ampia, sopra alla quale hanno collocato — per veder meglio nel loro strano pellegrinaggio sotterraneo — una lampada ad alto piede, di impasto rozzo a superficie lucidata, di cui i frammenti si sono ritrovati in stato di decomposizione irrimediabile. Che questa tavola sia opera dei ricercatori clandestini è dimostrato dal fatto che essa, nella vita dell'edificio, avrebbe sbarrato, come ha sbarrato a noi, l'accesso alla parte orientale della stanza. Il cunicolo degli scavatori ha un'altezza variante da m. 1,15 a 1,50; e la data del loro scavo è precisata dal fatto che, tra la terra e i sassi con cui poi hanno parzialmente riempito il vuoto nella massa di calcestruzzo, si sono trovati molti frammenti MM o anteriori, ma nessuno chiaramente TM: forse dunque la ricerca è stata dovuta a qualche cedimento, o alla necessità di stabilire la solidità delle fondazioni, durante la costruzione delle strutture superiori del Palazzo TM che ancora ci hanno lasciato traccia di sé. Purtroppo l'esistenza di questi pesanti blocchi più tardi ci ha impedito di risalire alla superficie, come anche di allargare le nostre proprie indagini al di là del semplice saggio. In A e B, dunque, al di sotto del piano della seconda fase<sup>19)</sup> non s'è trovato lo strato MM più basso; ma in B, sotto ad uno straterello di materiale di livellamento, contenente anche cocci MM, dello spessore di soli 10 cm., e in A subito sotto il piano della seconda fase, s'è rinvenuto immediatamente lo strato neolitico. In questo il nostro scavo s'è approfondito per soli 15 cm. in B e circa 30 in A, dove, sotto alla tavola della lucernina, è cominciato ad apparire un muretto di piccole pietre rozzamente legate fra loro con terra, in direzione Nord-Sud, attraverso a tutto l'ambiente. Di esso abbiamo visto solo la faccia occidentale, per una ventina di cm. di profondità. Il materiale neolitico proveniente



FIG. 18 - FESTÒS, STANZA 1L - CERAMICHE

(A sinistra, piede di fruttiera; nel centro, askòs e tratto di bacino o fruttiera; a destra, stamnos-colatoio)



FIG. 19 - FESTÒS, STANZA IL - CERAMICHE E TROVAMENTI DIVERSI  
(In alto, tre rhytà plastici a forme animali; sotto, vaso globulare in ceramica "a guscio d'uovo", olla a finestrilla, e due vasi in pietra)

da questi saggi, includente dei bei punteruoli in osso, è simile in genere a quello rinvenuto altrove in questa campagna, e di cui parleremo meglio più tardi. Un solo frammento ceramico ci ha palesato una tecnica a spruzzatura di argilla sulla superficie, che curiosamente ci ricorda assai la più tarda tecnica *à la barbotine*.

Dal riempimento di 10 cm. che ha formato il battuto di XXVIII A proviene il frammento di un vaso, del quale un altro frammento è stato rinvenuto nel riempimento della prima fase di XXVIII C: appartengono entrambi a una specie di coperchio circolare (o al basamento di una fruttiera), con un anello circolare decorato di una serie di donne in atteggiamento di danza, a disegno assai schematico ma non privo di vivacità (fig. 27).

La costruzione della seconda fase oltre che estendersi, come abbiamo visto, verso Est, continuava verso Sud, dove l'accesso (largo m. 0,97) alla stanza XXVIII C — il cui piano abbiamo notato essere più alto — era formato da un gradino a filari di piccole pietre, come verso Nord, dove il muro di XXVIII (spesso m. 1,70) si trova a 3 m. da quello sud, e prosegue verso Ovest, probabilmente con un passaggio lungo questo muro stesso verso il vano XXVII. Le pareti di questa seconda fase erano tutte intonacate e stuccate in colore gialliccio, meno che quella sul passaggio verso la stanza C che, sul lato orientale dove lo stucco è ben conservato, presenta un colore bianco-azzurro con una fascia orizzontale rossa presso il pavimento.<sup>20</sup> In un secondo periodo di questa fase il vano XXVIII è stato suddiviso, come abbiamo già accennato, in due sezioni da un muretto che lo traversa nel senso della larghezza ma non parallelo esattamente ai muri esterni bensì obliquo, sì che la sua distanza dal muro sud

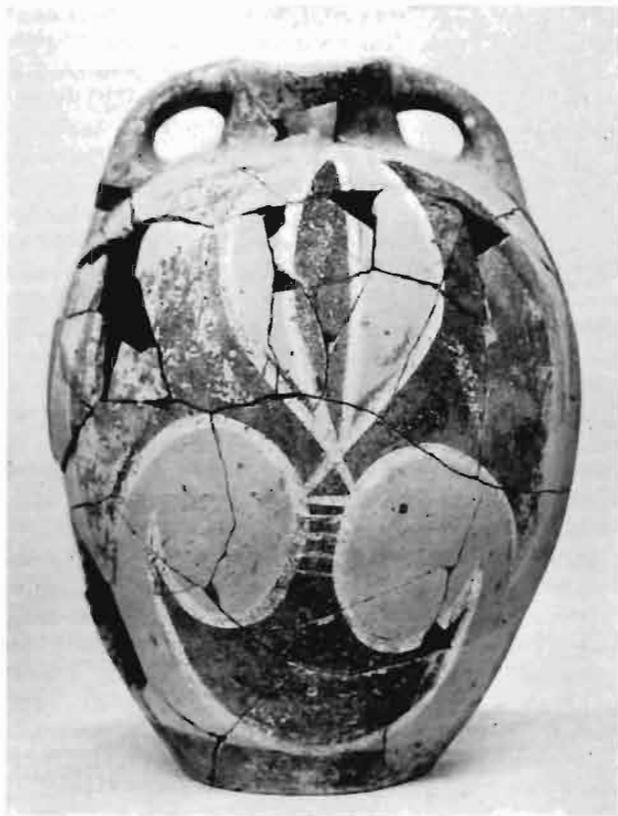
è di m. 0,87 a Ovest e 1,24 a Est; questo muretto, raccordato mediante l'intonaco bruno-giallino agli altri muri dell'ambiente, venne anche a diminuire di 23 cm. l'apertura verso la stanza XXVIII B. Nella stanza XXVIII, sotto al calcestruzzo di riempimento, sono stati rinvenuti *in situ* solamente un piccolo vaso ovoide allungato e un piattino, entrambi di argilla non molto depurata color giallino-bruno, collocati verso la parete ovest circa all'altezza della soglia.

Dei due saggi eseguiti entro all'area del Palazzo più tardo, quello della stanza 10 (nel gruppo di ambienti volti verso la facciata occidentale di tale Palazzo, al quale era stata dedicata tutta l'attività della campagna precedente: cfr. fig. 6), per quanto di let-

tura assai più difficile — com'è ovvio per la natura stessa di questi saggi così limitati dalla ristrettezza dello spazio e dal pericolo di crolli — ha aggiunto almeno una sicurezza, ulteriore conferma all'esistenza di molteplici fasi del Palazzo più antico. Vediamo dalla pianta (fig. 28-a) che il saggio ha preso la forma trapezoidale dell'ambiente dell'ultimo Palazzo, tenendosi a circa m. 0,50 di distanza dalle pareti laterali per rispettare i due panconi addossati a tali pareti, raggiungendo così la larghezza di circa m. 1,50, e la lunghezza di poco più di m. 3 da Est a Ovest. Pur tuttavia in questo spazio così ristretto, arrivando, a m. 2,00-2,10 dalla superficie, al piano della più antica fase del Palazzo MM, ci siamo imbattuti nel punto di incontro di due ambienti (fig. 28 a-c: ambienti 10 e 10-a nella pianta), separati da un muro trasversale nord-sud e comunicanti per mezzo di una porta. Dell'ambiente orientale 10-a, con pavimento in terra battuta a m. 2,00 dal livello del Palazzo più tardo, s'è messa in luce una porzione del muro nord (assai mal



FIG. 20 - FESTÒS, STANZA IL - TAZZINE FITTILI



a



b

FIG. 21 a, b - FESTÒS, STANZA 11 - DUE GRANDI ANFORE, UNA CON DECORAZIONE A TRE ASCE O SCHEMATICHE INFIORESCENZE DI PAPIRO; L'ALTRA A SPIRALI CORRENTI

ridotto, e in parte rovinato inavvertitamente durante lo scavo), che doveva avere lo spessore di almeno m. 0,80 testimoniato dalla profondità di una serie di fori che avevano contenuto dei pali collocati normalmente al muro stesso, secondo il sistema struttivo già sopra descritto; inoltre s'è scoperto lo spigolo del muro occidentale (spesso m. 0,70) verso la porta, aperta in continuazione del muro nord, larga m. 1,04, con soglia in terra o mattoni crudi, forse stuccata sulla superficie superiore. La soglia discende con un gradino di una decina di cm. verso il piano dell'ambiente 10, che dopo una fascia, a piano di terra battuta, larga circa m. 0,50, ha presentato un'altra fascia, a un di presso della medesima larghezza ma leggermente più bassa,<sup>21)</sup> formante come una specie di marciapiede coperto di stucco bianco-azzurro, al di là della quale il pavimento in terra battuta formava nuovamente un piccolo rialzo, di circa 3 cm., fino al livello del lato est. Una spalmatura a curva riallaccia la fascia stuccata col pavimento tutto attorno. Il muro settentrionale dell'ambiente 10 è spostato di quasi mezzo metro più a Nord di quello dell'ambiente 10-a, com'è stato provato da un breve allargamento in grotta del nostro saggio su questo lato; sul muro s'è trovato ancora il suo intonaco bianco-azzurro, mentre il piccolo tratto scoperto del muro orientale, presso allo stipite della porta, conservava due strati di stucco sovrapposti, cioè sotto a uno bianco-azzurro uno strato rosso. In realtà, pure il pavimento stuccato

bianco-azzurro, sul quale abbiamo trovato gli oggetti che ci datano l'ultimo momento di questa prima costruzione, non è stato il primo a essere steso; al contrario, varie spalmature di stucco si sono dovute succedere piuttosto rapidamente, poichè ne abbiamo trovato ben cinque sovrapposte l'una direttamente sull'altra (fig. 29), una seconda bianco-azzurro e tre rosse: ma un importante restauro dell'edificio è attestato dal fatto che, mentre i tre strati superiori di stucco si appoggiano tutti egualmente, con l'attacco a curva, sopra al muro settentrionale, i due più bassi passano sotto ad esso, e quindi tale muro sembra essere stato costruito, a divisione di un ambiente anteriore più largo, quando questo aveva già durato per un certo periodo di vita. Il piano del vano 10-a è stato posato su una gettata di grossi blocchi, quello di 10 su uno di pietre più piccole; il muro divisorio fra i due (al contrario dei muri nord di entrambi gli ambienti, privi quasi di fondazioni), posa su una fondazione che, seguendo il declivio naturale del colle da Nord a Sud, da circa il livello stesso del piano arrivava, con 8 filari di blocchetti abbastanza regolari, fino a m. 3,00 di profondità sull'angolo sud-ovest del nostro saggio.<sup>22)</sup> Le fondazioni del muro divisorio posano su due strati di riempimento contenenti materiale esclusivamente neolitico, formati a quanto sembra dallo scarico di capanne preistoriche, nei quali abbiamo approfondito lo scavo solo dal lato dell'ambiente 10, inoltrandoci, sotto alla base delle fondazioni del Palazzo più tardo



FIG. 22 - FESTÒS - COMPLESSO DI MURI DELLE COSTRUZIONI INFERIORI ALL'ULTIMA FASE DEL I PALAZZO A OCCIDENTE DEL VANO IL

(In alto a sin. gli ultimi ortostati conservati - restaurati - della facciata del I Palazzo)

— che qui raggiungono la profondità di m. 2,88 — fin là dove la sicurezza personale ce lo ha permesso, cioè fino a circa m. 3,60: un primo strato di terra verde-grigiastra, e un secondo strato di terra rossiccia, che ci hanno restituito entrambi una quantità di materiali neolitici di notevole interesse, fra cui possiamo ricordare un bel punteruolo di osso, ricavato da una tibia di agnello, con foro di sospensione. Ma la data dell'edificio cui appartengono i due ambienti sopra descritti ci è data dagli oggetti trovati ancora *in situ* sui suoi pavimenti, appartenenti dunque al momento della sua distruzione,<sup>23)</sup> di cui vediamo alcuni nella fig. 30: la metà di una piccola larnax, decorata a spirali bianche sovrapposte alla vernice nero-rossiccia, ritrovata nell'ambiente 10 presso allo stipite sud della porta, e di cui l'altra metà è stata asportata dalla posa delle fondazioni dei muri del II Palazzo; un piattello, una coppetta e un largo coperchio con manico, nel centro della stanza presso all'altro stipite, e un poco a Occidente, per due terzi posata sul marciapiede stuccato, una tavola di offerta di impasto a superficie bruno-rossiccia lucente, tutta piena ancora di ceneri, del tipo che abbiamo visto appunto essere così comune nella fase primitiva del Palazzo MM. La data di costruzione dell'edificio in parola è confermata anche dai frammenti trovati fra i sassi di riempimento sotto all'impiantito, fra cui ricordiamo per es. un grande frammento di un basso bacino troncoconico con labbro ribattuto in fuori, decorato *à la barbotine* con bitorzoli dipinti in nero esternamente, e a macchie bianche, gialle e rossicce internamente, una fascia rossiccio-mattone presso al fondo, e ghirlande di duplici archi bianchi su fondo rosso sopra al labbro.

In un periodo successivo alla catastrofe che ha fatto rovinare la costruzione sopra descritta, tutta l'area sottostante alla stanza 10 dell'ultimo Palazzo fu occupata da un singolo ambiente. Due pavimenti successivi si rinvennero a breve distanza, rispettivamente a m. 1,64 e 1,46 dal pavimento del II Palazzo, quello inferiore fatto di un calcestruzzo contenente grossi pezzi di vasi — fra cui alcuni decorati a larghe fasce brune del tipo detto

“Kamares rustico”, —, dunque un calcestruzzo assai simile a quello che ha riempito il vano IL più basso; sopra a questo strato di calcestruzzo, di spessore assai vario e irregolare, è steso uno strato di terra, coperta da acciottolato di piccole lastre frammiste a terra: quindi i due pavimenti chiamati II e III nella sezione, fig. 28-b, possono essere in realtà due strati di una pavimentazione unica, in cui la terra può aver servito per livellare la superficie irregolare di calcestruzzo, e nascondere anche qualche blocco tuttora rimasto scoperto del muro settentrionale del vano precedente 10. Nella terra che ha formato il battuto di questo pavimento si sono trovati vari cocci di tutte le categorie classificate dal neolitico al MM. Invece un sicuro rifacimento dell'edificio è rappresentato da un muretto, specie di modesto diaframma largo fra i 35 e i 40 cm., di struttura povera e rinvenuto molto deteriorato, che di nuovo ha diviso l'ambiente in due parti, questa volta nel senso della lunghezza; esso posa su un battuto di terra, in qualche punto, soprattutto verso Ovest, lastricato a piccole lastre. Ai suoi piedi, su una lastra in posto, s'è trovato il fondo di un grande pithos con cordonature a rilievo presso alla base, del tipo consueto dei pithoi MM, lasciato in posto al momento della distruzione finale del I Palazzo. Infatti la sommità del muretto, che si eleva all'altezza massima di m. 0,29, è stata evidentemente troncata per la gettata di calcestruzzo che anche qui ha coperto i resti del I Palazzo per posarvi il piano del II, gettata che

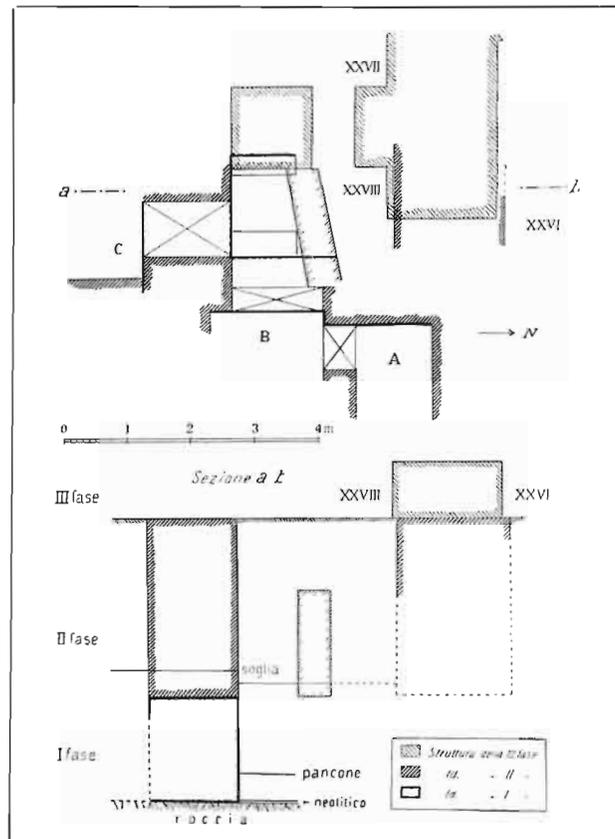


FIG. 23 - FESTÒS, VANO XXVIII - PIANTA E SEZIONE DELLO SCAVO

pure qui, come abbiamo visto in tanti altri vani, posa su uno strato di ciottoloni, buttato alla rinfusa e di spessore assai vario, di maniera che lo spessore del sovrastante calcestruzzo risulta in relazione inversa a quello dello strato di ciottoli per formare di sopra un piano pressochè orizzontale: solo un breve strato di terra ha ulteriormente appianato la superficie superiore del calcestruzzo.<sup>24)</sup> Nella terra di riempimento sotto ai ciottoli e al calcestruzzo, che va cioè da m. 0,60 a m. 0,96, s'è trovata ormai abbondanza di ceramica fine di Kamares policroma, della maniera evoluta a roselline e infiorescenze bianche e rosse, e anche vari frammenti di ceramica "a guscio d'uovo". Fra gli altri rinvenimenti possiamo ricordare un idoletto in marmo, del tutto simile a un altro rinvenuto precedentemente a Festòs,<sup>25)</sup> i frammenti di un altarino marmoreo, e, soprattutto, una bella cretula che porta un'iscrizione di vari segni dell'alfabeto lineare minoico, dimostrando dunque che questo era già inventato prima dell'erezione del II Palazzo. Anche fra i ciottoli e nel calcestruzzo si rinvennero ceramiche di tutte le epoche, compresi i frammenti di Kamares evoluto, ma nessun frammento posteriore al MM II.

Abbiamo trascurato finora ogni dettaglio sui reperti neolitici dei nostri scavi, poichè le importantissime novità riguardo questo periodo della civiltà di Festòs e di Creta in genere sono risultate soprattutto nell'ultimo saggio che ci resta da descrivere, quello sotto al pavimento del magazzino 29 del II Palazzo, il terzo da Est nell'ala meridionale del quartiere dei magazzini (v. fig. 6). Mentre gli scavi e i saggi precedenti erano destinati specialmente a chiarire la successione delle primitive fasi del Palazzo più antico, il saggio nel magazzino 29 era diretto a stabilire con maggiore precisione che cosa abbia preceduto la costruzione di tale Palazzo. Il saggio nel magazzino vicino 28 compiuto dal Pernier e dal Mosso, infatti, ci ha lasciato delle descrizioni assai confuse e contrastanti.<sup>26)</sup> Siccome l'evidente confusione nella stratigrafia descritta per il magazzino 28 è stata attribuita alla possibilità di infiltrazioni di materiali iungo le trincee tagliate per la fondazione del Palazzo più tardo, il nostro saggio — malgrado la ristrettezza dello spazio — ha lasciato un margine di circa 20 cm. lungo ciascuno dei muri di questo Palazzo più tardo, e inoltre un gradino di m. 0,50-0,60



FIG. 24 — FESTÒS, VANO XXVIII IL PAVIMENTO INFERIORE, A M. 4,43, E I DUE PANCONI DI TERRA BATTUTA E COCCI (A sin. si intravede il passaggio verso XXVIII B: veduta da Nord)



FIG. 25 — FESTÒS, VANO XXVIII L'ANGOLO SUPERIORE SUD-OVEST DELL'AMBIENTE DELLA PRIMA FASE (Si nota l'arrotondamento dell'intonaco coprente lo spigolo, e sopra il foro di un travicello obliquo)



FIG. 26 — FESTÒS, VANO XXVIII PORTA DA XXVIII B A XXVIII A (SECONDA FASE DEL I PALAZZO) (Nello sfondo, la tavola eretta dagli antichi scavatori minoici; sotto ad essa si intravede il muretto neolitico)

verso l'ingresso della stanza, per facilitare la discesa, per una visione continua della successione degli strati (v. la sezione, fig. 31) ed eventualmente per un controllo finale. Subito sotto ad uno straterello superficiale di terra, che va dai 3 agli 8 cm. e ha servito per livellare il piano del nuovo Palazzo, troviamo la massiccia gettata di calcestruzzo, riscontrata dappertutto come base del II Palazzo, dalla superficie superiore assai scabra e irregolare, e che si approfondisce fino a m. 1,15, consistente in frammenti di vasi, cocchio pisto, ciottoloni (soprattutto di pietra nera, o *σιδηρόπετρα*), e calce. I frammenti di vasi talora sono assai grandi, com'è per es. il caso di un grosso pezzo di anforone, trovato pieno di calce e di cocchio pisto; alcuni conservano tracce della decorazione, che li classifica nel MM avanzato, sia della categoria dei grossi vasi di "Kamares rustico", a larghe

fasce bruno-rossicce su fondo crema, fasce talora contornate da un filetto bianco, sia delle fini tazzine policrome, a foglie e margheritine bianche e rosse. Una simile varietà di ceramiche, che vanno dalla categoria neolitica fino a quella avanzata MM, si trova nel seguente strato di riempimento, che arriva sino a m. 1,50, dove ci imbattiamo in un bel pavimento di argilla fine di color chiaro dello spessore di 10 cm.; sopra questo, presso all'angolo nord-ovest della stanza, si ritrovano — probabilmente ancora *in situ* — due pezzi di un enorme pithos MM, a grosso orlo e con due anse verticali, tutto macchiato di carbone esternamente. Il riempimento infatti in parte consiste di materiale di distruzione del precedente Palazzo, e contiene perciò una quantità di pietre sparse (soprattutto verso il fondo dello strato), di carbone e legno bruciato, in parte di una gettata di terra proveniente da strati neolitici vicini. Soprattutto nei primi 10-15 cm.

sotto al calcestruzzo (là dove cioè veniva a mancare la macerie del crollo e il materiale di distruzione vicino), entro una terra organica, grassa e carbonosa, i materiali neolitici erano in tale preponderanza — comprendenti, assieme ai cocci, resti di pasto, ossa bruciate, conchiglie e manufatti d'uso — da dare per un momento l'impressione di esserci imbattuti nei residui di un'abitazione neolitica vera e propria: donde probabilmente l'inganno del Mosso, che, nel pavimento di argilla corrispondente al nostro nel magazzino 28, ha riconosciuto precisamente un fondo di capanna

neolitica.<sup>27)</sup> Si tratta invece di un pavimento del Palazzo MM, entro al quale, assieme a materiali del tipo MM medesimo di quello descritto dal Pernier, si sono trovati frammenti policromi di Kamares, e che copriva i miseri avanzi di un muretto precedente (fig. 32), spesso circa m. 0,80 e leggermente obliquo rispetto alle pareti del Palazzo più tardo, di cui s'è malamente conservato solo un filare di base, e che formava testata a circa metà della stanza verso Ovest: anche questo evidentemente appartiene ancora al MM, com'è attestato dai frammenti ceramici rinvenuti entro ad esso, come anche al suo livello ma fuori dalla sua testata nella parte occidentale del magazzino, e anche in un sottile strato di terra sotto ad esso, fino a circa m. 1,70 di profondità: dove cominciano gli strati puramente neolitici.

Il primo risultato assai importante del saggio, a conferma di quanto avevamo notato già nella campagna precedente, è che bisogna andare assai cauti nel datare la ceramica MM rinvenuta sotto al calcestruzzo su cui s'è posato il Palazzo più tardo. Non bisogna cioè ritenere che quanto si rinviene sul primo pavimento sottostante appartenga sempre all'ultima fase del I Palazzo; nel nostro magazzino infatti s'è trovata solo testimonianza di una breve fase di vita MM, posante sugli strati neolitici, con grande differenza da quanto abbiamo notato nella parte meridionale del Palazzo: risulta sempre più chiaro, in altre parole, che gli architetti del II Palazzo hanno voluto livellare quanto più possibile il terreno per posare la loro nuova costruzione su un piano uniforme, a differenza assoluta da quanto abbiamo constatato per le costruzioni antecedenti digradanti lungo la china del colle, e quindi a Nord hanno fatto un gran taglio di tutto ciò delle antiche rovine che sporgeva sopra al piano prescelto, gettando invece una grossa colmata, di calcestruzzo o di terra, sulla china meridionale del colle. Quindi è possibile che in molti vani del lato nord subito sotto al calcestruzzo si trovino pavimenti, coi loro materiali ancora *in situ*, di fasi assai antiche del Palazzo MM.

A m. 1,70 si incontrò, verso il limite sud della trincea, uno strato di terra rossastra bruciata, dello spessore di

20 cm., poggiante su un filare di larghe lastre irregolari (figg. 31 e 35), evidentemente un focolare, avanti al quale infatti erano sparsi abbondanti resti di pasto. Al di sotto delle lastre s'è cominciato a profilare, lungo la parete ovest della stanza, un magnifico muro di grossi blocchi, abbastanza regolarmente disposti, che fan-

no leggermente pancia in avanti, probabilmente per il peso della costruzione TM sovrapposta (figg. 31-35). Il muro si approfondisce fino al livello di m. 3,00, e tutto attorno ad esso nel resto della stanza, fino ai suoi piedi e anche più sotto fino al livello di m. 3,20-3,35, s'è rinvenuta terra organica piena di relitti di vita umana: il muro è stato dunque costruito quando già durava da un certo tempo la vita della capanna, il cui pavimento in argilla battuta si estende, con sensibile pendenza da Est ad Ovest, al livello testé indicato; e una sensibile differenza di costruzione del muro a cominciare dal livello di m. 2,50 — superiormente con filari di pietre più grosse, e anche un poco aggettanti in falso su quelli sottostanti —, nonché un lastricato rinvenuto al medesimo livello, attestano una sopraelevazione del muro a un certo momento, quando anche s'è sentita la necessità della costruzione di un nuovo e più solido pavimento. Questo pavimento s'è presentato in realtà triplice, con uno strato di larghe lastre regolari (fig. 33)

fra due strati di semplici ciottoli gettati alla rinfusa, e non raggiunge proprio il muro, lasciando cioè un margine di m. 0,35 riempito di terra, sopra al quale invece s'è elevato un acciottolato a un livello leggermente più alto (5 cm.) della superficie superiore del rimanente impiantito: era qui forse la base del focolare addossato alla parete della stanza? Per verità un simile acciottolato, costituito di pietre connesse con sabbia, collocato poco sotto ai piedi della base del muro e sporgente da essa per m. 0,40-0,45 (fig. 35), è in tutta verisimiglianza un focolare, avendo restituito ancora sopra alle pietre uno straterello di terra bruciata. L'imponenza di una simile struttura di età "neolitica", sarebbe notevolmente accentuata se si potesse garantire che costituiva parte di un suo intonaco un pezzettino di terra rassodata, rinvenuto al livello della base del muro, conservante sulla superficie piana un disegno,



FIG. 27 - FESTÒS, VANO XXVIII - DUE FRAMMENTI DI UN VASO CON DECORAZIONE A GIRO DI DONNE DANZANTI

di trattini orizzontali partenti da una riga verticale, dipinto in rosso su un fondo bianco-crema.

Sotto al pavimento di argilla battuta s'è riscontrato un riempimento di terra, seguente a un dipresso la medesima inclinazione di quello, fino al livello di m. 3,60-3,65 da Est a Ovest; e più sotto ancora un altro strato di terra organica, spesso circa m. 0,60, entro al quale si alternavano numerosi sottili strati di cenere e strati di terra biancastra,

pur questo ricchissimo di reperti preistorici. A m. 4,00 si incontrò verso la parete nord della stanza, nella metà orientale della trincea, uno spesso strato di terra bruciata (di circa 20 cm.), rappresentante un altro focolare, posato infatti su un pavimento di argilla battuta rossastra frammentata a piccole pietre, anche questo in pendenza da Est a Ovest. Il piano di argilla che sopportava questo alto strato di terra organica si approfondiva da m. 4,20 fino a m. 4,45, senonchè in una sezione dell'angolo nord-est della stanza sotto all'argilla s'è notata una gettata di pietre irregolari posanti su un'altra di piccoli ciottoli. Un ultimo sottile strato di terra organica, assai povero di relitti, si stende, dal livello di m. 4,45 a quello di 4,55, su un primo straterello di argilla rossastra che ha servito a livellare la superficie della roccia naturale, affiorante a circa m. 4,60.

Per quanto limitato nello spazio, dunque, il saggio nel magazzino 29 ha offerto due rare opportunità per lo studio della civiltà cretese: in primo luogo, approfondendosi, con una lunghissima testimonianza di vita preistorica, fino alla roccia vergine, ci ha messo in grado di cogliere (con maggiore chiarezza di quanto avevamo già fatto precedentemente nel saggio della stanza 8) l'aspetto della civiltà neolitica cretese nel primo momento in cui s'è manifestata a Festòs. In secondo luogo, la successione di numerosi strati di terra organica, contenenti abbondanti relitti d'ogni genere, nettamente separati l'uno dall'altro da diversi pavimenti di capanne, ci darà la possibilità di tracciare una chiara evoluzione, finora mancante, della civiltà neolitica festia stessa. Come abbiamo visto, infatti, se ne possono distinguere almeno tre strati principali: quello che va da m. 1,70 al lastricato a m. 2,50, il secondo da m. 2,60 a m. 3,20-3,25, e il terzo da m. 3,60 a m. 4,20. In attesa dell'accurato studio che, accompagnato da un abbondante corredo illustrativo, delinea il quadro completo di tale evoluzione, possiamo fin d'ora mettere in evidenza alcuni dei risultati di primaria importanza che si sono già imposti durante lo scavo medesimo.

Anzitutto, è apparso che la civiltà neolitica fin dal suo inizio si presenta a Festòs in uno stadio assai evoluto, che forse già reclama piuttosto il nome di sub-neolitico. In

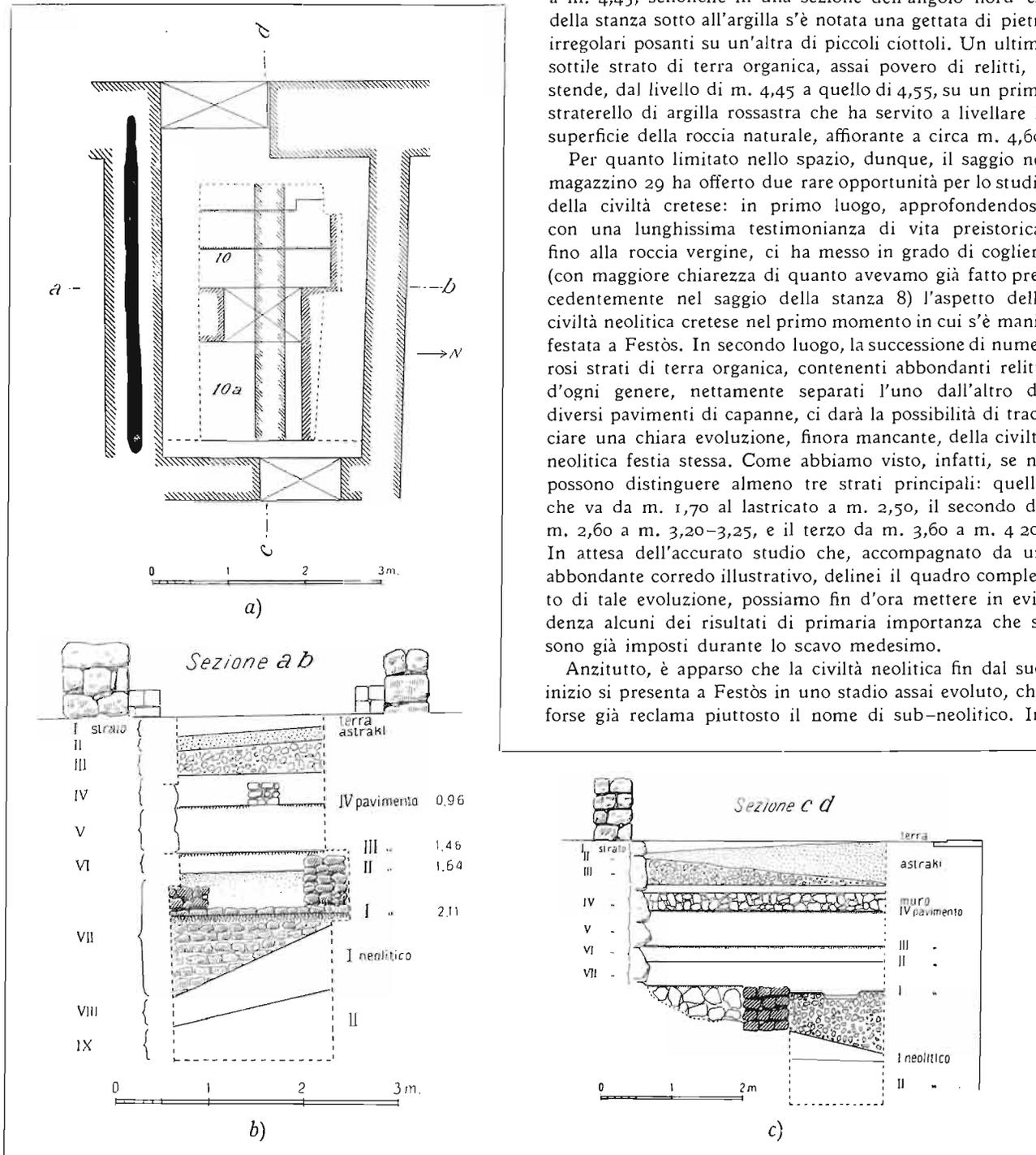


FIG. 28 a, b, c - FESTÒS, VANO 10 - PIANTA E SEZIONI DELLO SCAVO

tutti e tre gli strati principali sopra enumerati si trova mescolata e in grande abbondanza la ceramica d'impasto grossolano a superficie scabra e quella d'impasto più fine, con superficie accuratamente levigata alla stecca e talora brillante, di color nero, bruno, marrone, nocciola, rosso-mattone e anche talora rosso vivo, oppure con superficie a chiazze nere e rosse prodotte mediante differente cottura ("mottled-ware", neolitica, più frequente nei due strati superiori). La proporzione dell'una o dell'altra categoria sembra indicare finora la prevalenza della ceramica rozza nella fase più antica, quella della ceramica più fine nello strato intermedio — che anche per altri rispetti sembra segnare il periodo di massimo splendore di questa civiltà — mentre l'ultimo periodo sembra di nuovo accennare a una decadenza: evoluzione e involuzione della civiltà neolitica analoghe del resto a quelle riscontrate pure a Cnosso.<sup>28)</sup> Ma fin dallo strato inferiore si nota la presenza di una ceramica di un impasto talmente depurato e di una cottura così perfetta — a pareti dure e spezzatura netta, con superficie opaca, di color rosa-arancio chiaro talora tendente al rosso — da avvicinarsi e talora identificarsi con la ceramica di argilla: categoria questa che aumenta, e si presenta in quantità assai considerevole, solo nello strato superiore. Egualmente fino dallo strato inferiore s'è assicurata l'esistenza della ceramica a superficie levigata bensì alla stecca, ma inoltre dipinta sopra a tale superficie levigata mediante ocra, ocra che quindi evidentemente con estrema facilità si stacca dalla superficie resinosa della ceramica, e scompare presto del tutto quando i cocci vengono lavati: ragione per cui non è stato mai notato finora questo sistema di coloritura, che, da noi stesso da principio ignorato e poi osservato dubbiosamente, è stato accertato senza possibilità di dubbio solo quando, messi in guardia, s'è posta attenzione a non lavare alcun frammento ceramico prima di un accurato esame; forse, anzi, la maggior abbondanza di tale classe dipinta registrata negli strati inferiori è dovuta solo al suo mancato riconoscimento al principio dello scavo. L'ocra rossa è impiegata di preferenza sui vasi di impasto fine, talora



FIG. 29 - FESTÒS, VANO 10 - I CINQUE STRATI DI STUCCO DEL "MARCIAPIEDE", NELLA PRIMA FASE DEL VANO 10  
(Sopra, porzione del suo muro settentrionale, con tracce di pittura)



FIG. 30 - FESTÒS, VANI 10 E 10 a, DELLA PRIMA FASE PALAZIALE (VEDUTA DA OVEST)

(Nel centro, il rialzo della soglia fra i due; sotto a questo, a d. la mezza larnax; a sin. il braciere e il piattino sopra e presso il "marciapiede", stuccato)

su entrambe le superfici ma più spesso su una sola. Spesso tutta l'ocra nell'interno di qualche coppa o tazzina è scomparsa, lasciando solo una traccia opaca sul vaso medesimo, ma colorando invece vivamente tutta la callotta di terra depositatasi entro la coppa medesima. Possiamo ricostruire dunque solo con l'immaginazione l'aspetto di qualcuna di queste finissime tazze,<sup>29)</sup> tutta lucidata esternamente a superficie nera e internamente dipinta

in rosso vivo; non solo, ma talora l'esterno era decorato pure, presentando anzi una decorazione bicroma o tricroma, come finora hanno testimoniato solo tre frammenti, la cui decorazione somiglia ai sepali di calice floreale sui vasi greci, una volta con filettature verticali rosse e bianche alternate, le altre due con grosse strisce di ocra rossa filettate di bianco e separate da serie di puntini impressi col punteruolo. Seconda importante conseguenza delle precedenti osservazioni, è, dunque, che con questi ultimi frammenti (per di più trovati tutti nello strato più profondo) possiamo stabilire quasi un ponte di trapasso diretto

fra la ceramica detta neolitica e quella MM, che si aggiunge all'altro preludio di quest'ultima fabbrica che abbiamo sopra ricordato nel frammento neolitico decorato con una specie di *barbotine*. Un'altra categoria che mostra una tendenza alla policromia è quella, assai numerosa, dei vasi (soprattutto tazze) a superficie marrone lucida che presentano l'orlo con una filettatura in colore assai più diluito tendente al rossiccio chiaro.

Solo negli strati inferiori ai m. 2,60 invece si sono rinvenuti i frammenti di ceramica — per lo più di impasto fine e con la superficie nera lucente — a superficie ondulata alla stecca (in un solo frammento, conservante l'orlo del vaso con l'ansa ad orecchino, le scanalature sono riempite di colore bianco), nonchè quelli decorati a incisioni riempite di bianco. Finora in questi la decorazione non presenta la varietà riscontrata a Cnosso, ma la ceramica in cui essa compare è in genere lavorata con maggiore finezza, e la decorazione stessa appare più fine: essa consiste in linee sottilissime parallele sotto l'orlo del vaso, o in punteggiature formanti righe parallele o denti di lupo, o in larghe fasce di tratti obliqui paralleli, o anche in

incisioni irregolari, che paiono quasi striature divergenti da un unico punto; un frammento mostra pure la decorazione, di tre fasce verticali di trattini sottili, prodotta dalla vibrazione di una cordicella. Un'altra categoria, che finora ha dato scarsi frammenti, si avvicina al tipo sub-neolitico detto di Pyrgos, presentando serie di sottili righe scure lucenti sul fondo grigiastro o nocciola più opaco.

Rimandando alla pubblicazione definitiva, e alle relative tavole di forme e di profili di vasi, la descrizione dei singoli rinvenimenti ceramici, che meglio ci permetteranno di fissare cronologicamente l'apparizione della civiltà detta neolitica a Creta, aggiungiamo solo qualche cenno sui non molto numerosi oggetti d'uso rinvenuti in questo saggio: punteruoli d'osso, coltellini e raschiatoi d'ossidiana, per lo più frammentari, un paio di simili strumenti di selce, due punte di lancia pure di selce, mezza fuseruola fittile, e inoltre un pestello di macina e un gran numero di macine stesse in pietra, di varie dimensioni, spesso riadoperate nella costruzione di muri, pavimenti e focolari. Per ornamenti personali, e specialmente per collane, hanno servito verisimilmente le numerose valve di conchiglie, che presentano un foro presso all'apice, e per giuochi i ciottolini di fiume colorati e ben levigati, sferici o piatti.

*I saggi di scavo a Gortina.* — In Creta, oltre agli scavi di Festòs, due brevi saggi sono stati eseguiti a Gortina per richiesta dell'Eforo Platon, dal 16 al 18 agosto. Uno di essi, sotto la sorveglianza del Dott. Stucchi e della Dott.ssa Squarciapino, ha rimesso in luce i ruderi dell'edificio romano presso alla località di Metropolis, dove l'anno precedente era stata rinvenuta la replica acefala dell'Atena Parthenos.<sup>30</sup> Si sono rinvenuti resti di vari muri, quasi tutti rasati a fior di terra, conservanti generalmente un solo filare di piccole pietre squadrate, in una struttura attribuibile verisimilmente al II secolo d. C.; fra essi curioso è soprattutto un muro rotondo, prolungato su due lati circa a ferro di cavallo. A due calcare vicine — entro cui sono finiti probabilmente quasi tutti i materiali scomparsi di questo edificio e la sua decorazione scultorea — era forse destinata anche la statua di Atena, come vari altri frammenti trovati nei pressi, fra cui un torsetto di bambino, un pezzo di capitello ionico e via dicendo.

Il secondo saggio è stato eseguito, sotto la sorveglianza dei Dott. Morricone e Zambelli, ai piedi dell'acropoli di Gortina, nella località, non molto distante dall'Odeo, chiamata Πρόποδες τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου, dove si stava praticando un livellamento del terreno per costruire una grande baracca desti-

nata alla conservazione di attrezzi agricoli. Durante questi lavori era apparsa una serie di ben squadrate lastroni di alabastro gortino, posti per ritto in duplice filare e con un riempimento intermedio di terra, a mo' di ortostati di un edificio. Si trattava di determinare la qualità e l'importanza dell'edificio, per ottenere eventualmente la sospensione della costruzione progettata. Il saggio ha liberato completamente il filare di lastre suddette, nonché una simile serie di lastre poste per piano e formanti l'euthyteria della parete, corrente in direzione Est-Ovest, arrivando allo spigolo nord-ovest dell'edificio, donde si iniziava un'altra serie di simili ortostati collocata ad angolo retto con la precedente, volta verso Sud, in condizioni di conservazione assai meno soddisfacenti, che dopo un breve tratto per altro proseguiva con muri di filari di blocchetti sovrapposti. Nella terra di riempimento entro all'angolo di muro si sono trovati cocci ellenistici e romani, come cocci simili — e soprattutto quelli romani — si sono trovati entro altri vani vicini, costituiti da muretti rozzi di piccoli blocchi, particolarmente nell'area ad Est degli ortostati. Dalla terra di riporto dell'edificio investigato proviene inoltre un bellissimo intaglio a laminetta ellissoidale di sardonice, con l'immagine di una Vittoria che tiene in mano una palma, di arte romana classicheggiante. Nelle vicinanze dell'edificio si sono messe in luce inoltre due tombe tardo-romane. Il saggio non è arrivato a chiarire se si tratta di un edificio di buona epoca greca rimaneggiato in un'epoca posteriore, o di un edificio romano di età avanzata che si è servito di materiali struttivi più

antichi; ma, essendosi ad ogni modo determinata l'importanza della costruzione, e scongiurato il pericolo che i ruderi fossero sacrificati per l'erezione della capanna — che è stata spostata più verso Ovest — l'indagine ulteriore è stata rimandata a un'altra campagna.

*I lavori archeologici nell'isola di Lemno.* — L'anno 1951 ha visto l'inizio dell'attuazione pratica di un altro punto

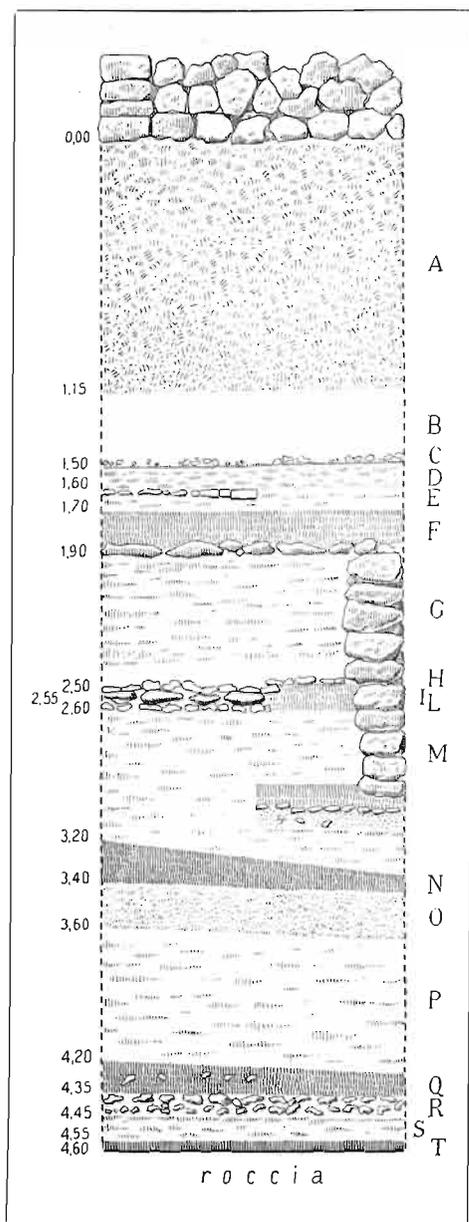


FIG. 31 — FESTÒS, MAGAZZINO 29  
SEZ. STRATIGRAFICA DELLO SCAVO

fondamentale del programma della Scuola di Atene: la ripresa dei lavori necessari alla pubblicazione dei lunghi ed intensi scavi italiani diretti per quasi tre lustri da Alessandro Della Seta nell'isola di Lemno, e precisamente, in primo luogo, di quelli che hanno messo in luce la città preistorica situata sul colle di Poliochni (o Vroskopo) in territorio di Kaminia sulla costa orientale dell'isola. Una prima missione di tre mesi (dalla fine di Giugno alla fine di Settembre) è stata affidata a tale scopo al Prof. Luigi Bernabò Brea, Soprintendente alle Antichità della Sicilia Orientale, coadiuvato per la parte scientifica dalla Dott.ssa Licia Borrelli, e per la parte tecnica dal Disegnatore Antonino Giucastro e dal Restauratore Gaetano Bottaro entrambi della Soprintendenza di Siracusa. Ho già accennato altrove<sup>31)</sup> alla lunga, meticolosa e laboriosa preparazione che ha aperto

la strada a tale impresa: la raccolta dei documenti superstiti — fotografie e piante parziali, giornali di scavo e relazioni — conservati negli archivi della Scuola, la consegna nelle mie mani dei giornali di scavo ancora posseduti dai singoli scavatori come degli appunti complessivi compilati ogni sera dal Prof. Della Seta stesso, la composizione, dalle piante parziali, di una pianta complessiva, il rintracciamento nei magazzini del Museo Nazionale di Atene delle cassette contenenti i trovamenti lemni, le pratiche burocratiche per ottenerne il ritorno a Lemno, e per il permesso di eseguire nuovi saggi e nuove ricerche sul posto della città preistorica. L'impresa da me tentata, che poteva sembrare a qualcuno disperata, è stata affrontata con encomiabile decisione ed entusiasmo, in un ritmo che direi febbrile, dal Prof. Bernabò Brea e da tutti i suoi collaboratori.<sup>32)</sup> Gli scavi di Poliochni, invero, erano stati condotti per sette campagne consecutive di circa tre mesi ciascuna dal 1930 al 1936, e avevano servito da palestra di scavo ad altrettante



FIG. 32 - FESTÒS, MAGAZZINO 29  
MURETTO CON FRONTE AD OVEST  
ALLA PROFONDITÀ DI M. 1,60

single scoperte in un quadro d'insieme degli aspetti e dell'evoluzione della stazione studiata. La documentazione grafica si era limitata esclusivamente al rilievo planimetrico di



FIG. 33 - FESTÒS, MAGAZZINO 29 - LO SCAVO, VISTO DA NORD  
AL PIANO DEL LASTRICATO A M. 2,55 DI PROFONDITÀ

(A destra, la banchina di argilla - focolare - sopraelevata, e sul margine il muro ovest. In fondo, più in alto, il filare di pietre sotto il focolare, al livello di m. 1,90)

generazioni successive di alunni della Scuola,<sup>33)</sup> a ciascuno dei quali fu affidata l'indagine di un'area della città. Poiché i singoli allievi hanno partecipato agli scavi al massimo per due campagne successive, sono risultati scavati in massima parte gli strati superficiali, e solo in rari punti quelli più profondi. Talora i singoli scavi individuali giunsero a confinare, risultando nell'esplorazione di interi quartieri urbani, ma altre volte fra essi rimasero delle zone interamente inesplorate: a ogni modo lo scopo precipuo e il sistema dell'investigazione, sopra accennati, hanno fatto talora difettare l'unicità di metodi e di intenti, e la visione complessiva dei risultati degli scavi e della totalità dei rinvenimenti, elementi atti a condurre di osservazione in osservazione alla posa e soluzione di sempre nuovi problemi, e quindi alla rapida e chiara organizzazione di tutte le

alcuni settori di scavo, rilievi che — abbiamo detto — sono stati solo parzialmente recuperati, ma che purtroppo sono risultati talora incompleti o neanche del tutto esatti; mancavano del tutto le sezioni, alle quali precipuamente avrebbe dovuto essere stata affidata la dimostrazione delle successioni stratigrafiche, così come non era stata ancora neppure iniziata la composizione di disegni dei materiali, di tavole di forme e di profili delle ceramiche. In realtà non era stato neppure mai tentato il restauro dei vasi, nè era stato avviato in generale uno studio sistematico e critico dei numerosissimi e importanti trovamenti di tanti anni di ricerche: ricerche rimaste finora si può dire inedite, a eccezione di una breve relazione, priva di illustrazioni, stesa dal Direttore della Scuola dopo le due prime campagne.<sup>34)</sup>

Le 112 casse di materiali archeologici, trovate nei magazzini del Museo di

Atene, sono state trasportate su un caicco, assieme a tutta l'attrezzatura della missione, a Kastro di Lemno, dove nel Ginnasio erano conservate altre 150 casse di trovamenti, lasciate nell'isola specie dopo le ultime campagne, quando era già stato ventilato il progetto — da noi ripreso — della creazione di un Museo locale nella piccola capitale dell'isola. Dei materiali lasciati a Kastro purtroppo una buona parte era andata soggetta al vandalismo delle truppe germaniche, che avevano vuotato il contenuto di molte casse indiscriminatamente in un cumulo, quasi esclusivamente di frammenti ceramici, di oltre m. 1,50 di altezza, quindi rendendoli quasi privi di interesse scientifico. Una sorte identica era toccata ad alcune casse rimaste in consegna del maestro di Kaminia, Sig. Karaghiannis. Le circa 140 casse contenenti i trovamenti di Poliochni sono state trasportate, per il loro studio e restauro, a Kaminia, e ospitate nel vecchio edificio della scuola del villaggio, gentilmente concesso dal maestro e che ha servito come laboratorio di restauro; verso la fine della campagna s'è dovuto affittare, e adibire a magazzino-museo dei vasi nel frattempo ricomposti, un'altra intera casa di cinque stanze.

Ho pure già detto altrove delle vandaliche manomissioni da parte dei Tedeschi dei ruderi stessi della città, per il solo scopo di ricavarne le pietre meglio squadrate a uso delle loro costruzioni militari. Senza aggiungere molte parole mostriamo nelle figg. 36-37 come quest'orribaro e gretto sistema di spogliazione ha fatto crollare degli interi tratti dell'imponentissima cinta muraria messa in luce sul versante sud-orientale della città. Di fronte a ruderi di tale imponenza e di tale rarità, dunque, assieme al problema della pubblicazione ci si presenta quello della loro conservazione, e dell'opportunità o meno del ripristino delle parti così rovinate: problema della conservazione di muri pericolanti che del resto si era affacciato ed era stato affrontato già precedentemente, per es. nel caso di un impressionante edificio (figg. 44, 46), del quale parleremo fra breve, i cui muraglioni hanno fatto pancia per la pressione secolare, e di cui certe porzioni sono state restaurate prima della guerra. Ma, oltre che per queste distruzioni intenzionali, tutti i ruderi avevano grandemente sofferto per i lunghi anni di abbandono alle intemperie e al calpestio di uomini e greggi, e un considerevole numero di muri superficiali è andato in questi anni



FIG. 34 — FESTÒS, MAGAZZINO 29  
LO SCAVO, VISTO DALL'ANGOLO SUD-  
EST, COL MURO OVEST IN TUTTA LA  
SUA ALTEZZA (DA M. 1,90 A M. 3)  
(In alto a sin. è il muro ovest del II Palazzo)



FIG. 35 — FESTÒS, MAGAZZINO 29  
LO SCAVO VISTO DA NORD, AL  
LIVELLO DI M. 3,15

(A destra in basso è il focolare, posante su pietre e sabbia, al piede del muro ovest; sul fondo è il filare di lastre del focolare a m. 1,90, come nella fig. 33)

scomparso, o è stato più o meno seppellito dalla terra riportata dalle acque e dalle alluvioni. Là dove questi muri del più tardo periodo della città si sono conservati, si vanno mano rimettendo in luce o almeno profilando mediante nuovi saggi e scavi, dedicati al completamento delle piante e all'accertamento delle vicende architettoniche dei singoli edifici: ma di nuovo alla fine dei saggi si presenterà il problema se non convenga ricoprire buona parte dei muri stessi, per impedire l'inevitabile graduale disintegrazione cui vanno soggette tutte le consimili stazioni preistoriche. L'area della nostra antica città, inoltre, come tante parti dell'isola, è stata ridotta dai Tedeschi a un campo minato, con mine fittissime che hanno mietuto e continuano a mietere numerose vittime nella popolazione: cosicché sono stati inaccessibili all'opera di controllo certi suoi settori, e soprattutto il quartiere sud (scavi Puglisi e Inglieri); invece all'estremità nord del villaggio una trincea

tedesca, con diramazioni a postazioni per mitragliatrici, aveva parzialmente rovinato l'ultimo tratto della grande strada Nord-Sud (scavi Pietrogrande 1931-32).

Molteplici compiti ha avuto dunque questa prima campagna — alla quale dovranno seguire almeno altre due per rendere possibile la stesura del volume che intendiamo dedicare a Poliochni. Una lettura attenta dei giornali di scavo superstiti degli alunni (circa una metà di quelli originariamente compilati), integrati dal diario generale del

Prof. Della Seta che ne ha quasi completamente colmato le lacune, con l'aiuto di appunti e di schizzi dimostrativi ha permesso il riconoscimento degli ambienti, e l'identificazione dei materiali raccolti in ciascuno di essi, di circa metà degli interi scavi; ha preceduto e accompagnato tale lettura, naturalmente, la ripulitura di tutti i ruderi dalle erbacce, la rimozione delle macerie recenti e il consolidamento delle strutture pericolanti, la rimessa in luce dei muri ricoperti e inoltre l'esecuzione di nuovi saggi — come abbiamo accennato condotti qua e là a integrazione parziale o approfondimento stratigrafico degli scavi antichi per poter delineare con la maggior esattezza possibile la storia di ciascuno degli edifici o dei complessi monumentali esaminati, riconoscendo in ciascuno le successive ricostruzioni o i minori rimaneggiamenti, e ristabilire la stratigrafia di ogni singolo vano. Parallelo alla lettura dei giornali di scavo è stato il riconoscimento esatto di tutte le

fotografie finora rinvenute nell'archivio fotografico della Scuola. Il Disegnatore ha eseguito (alla scala 1:50) i rilievi mancanti di certe aree, e ha completato quelli rinvenuti incompleti, ha aggiunto i dettagli nuovi risultanti dai saggi complementari, e ha iniziato quindi il coordinamento di tutti i rilievi parziali in una pianta generale della città; quindi s'è accinto all'esecuzione *ex novo* di un cospicuo numero di sezioni stratigrafiche, elaborate in connessione col procedere degli studi e dei saggi integrativi. D'altro lato, procedeva contemporaneamente a Kaminia l'apertura delle casse dei trovamenti, l'esame, l'identificazione e la distribuzione dei singoli oggetti, il riconoscimento delle loro fotografie, nonché l'inventariamento di ogni singolo pezzo, curato quest'ultimo soprattutto dalla Dottoressa Borrelli: nella prima campagna si sono già sorpassati i 2500 numeri d'inventario. Di pari passo il Restauratore (che pure ha dovuto spendere notevole parte del suo tempo per la pulizia dei ruderi e l'assistenza ai nuovi saggi di scavo) è proceduto nel restauro dei materiali, che ha portato al completamento di oltre 120 vasi, dalle tazzine ai dolii immensi: restauro dei vasi anticamente raccolti cui s'è aggiunto quello assai difficoltoso della massa, di gran lunga maggiore, dei vasi lasciati *in situ*, talora imponenti e di grandissimo interesse, ma ritrovati naturalmente, dopo tanti anni di esposizione alle intemperie, in uno stato di estremo deperimento (v. *fig. 39*).

Così va rapidamente prendendo colore e consistenza lo schizzo, abbozzato appena nella prima succinta relazione, della vita dell'antichissima città egea, sorta sul basso colle (presto cresciuto sulle sue macerie e per le successive ricostruzioni) esteso dal Nord a Sud, in pittoresca posizione in riva al mare, sopra al quale sorge con rapido pendio, mentre degrada con china più dolce verso Occidente, colle bagnato alle due estremità nord e sud da due ruscelli con corso perenne e fornito inoltre di abbondanti acque grazie a una falda acquifera facilmente raggiungibile mediante pozzi. Naturalmente, come abbiamo detto, ci è conosciuto particolarmente l'aspetto dell'ultimo periodo della città, la cui area è stata scavata per quasi due terzi della sua estensione originale. A questa più tarda città appartiene l'imponente cinta muraria, di cui abbiamo visto sopra (*figg. 36-37*) un tratto che gira a largo arco da Sud verso Est; ma l'abitato nelle ultime fasi si è esteso notevolmente pure al di fuori delle mura. Lo studio in questa prima campagna è cominciato dall'estremo nord dello scavo, particolarmente sconvolto dagli eventi di guerra, ma dove tuttavia s'è riconosciuto ora un tratto della cinta muraria, anche questo coperto successivamente dagli scarichi di rifiuti fatti fuori di essa <sup>35)</sup> e da edifici più tardi sovrappostisi. È stata quindi seguita la strada principale Nord-Sud



FIG. 36 - POLIOCHNI (LEMNO) - LA CINTA MURARIA SUL LATO SUD-EST DOPO LO SCAVO

(*fig. 38*) — assieme alla quale per il traffico della città servivano varie stradine minori parallele ad essa o in direzioni divergenti — e s'è proceduto allo studio di buona parte delle abitazioni fiancheggianti tale strada (scavi Carducci, Ricci, Morricone, De Agostino, Paribeni e Accame). <sup>35)</sup> La strada principale nel mezzo si apre in un ampio piazzale (*fig. 40*), presso al quale è collocato un magnifico pozzo, a canna circolare, accuratamente



FIG. 37 - POLIOCHNI - TRATTO DI CINTA ROVINATO



FIG. 38 - POLIOCHNI - VEDUTA DEI RUDERI DOPO LA RIPULITURA RECENTE, DA SUD-EST  
(Davanti, la strada principale nel tratto fra le due piazze, fiancheggiata dagli isolati di case  
(Scavi Ricci e Carducci); nello sfondo, la ricostruita casetta-rifugio per la sorveglianza degli scavi)

foderato di filari di blocchetti squadrati, e profondo ben 9 m. Sul lato nord della piazza vediamo elevarsi, in alto a destra della fig. 40, un ampio edificio isolato a megaron con atrio racchiuso da due ante, in tutta verisimiglianza di carattere pubblico o sacrale: è questo l'edificio che, per il rinvenimento in esso di due scheletri ben conservati — i due soli personaggi che sembrerebbero essere stati sorpresi in casa, senza possibilità di scampo, al momento della catastrofe che ha distrutto la città — è stato denominato "la prigione". La strada maggiore continua, restringendosi un poco ma con tratti meglio lastricati, e, dopo aver incontrato una seconda piazzetta irregolare, esce dalla cortina delle mura piegando verso Ovest. Presso alla piazzetta minore (fig. 41) v'è un secondo superbo pozzo, questo a canna rettangolare, e su essa si affaccia un altro cospicuo complesso edilizio.

Solo di questo ultimo periodo di vita della città si è riusciti a conoscere, oltre che il piano urbanistico generale, anche la disposizione architettonica dei singoli edifici. Assai di rado si può cogliere la perfetta struttura del megaron, con la singola ampia stanza preceduta da un atrio, che abbiamo visto nell'edificio isolato della fig. 40. Per lo più ci troviamo di fronte ad ampi blocchi di case entro cui solamente poche volte incontriamo una giustapposizione di edifici, separati da muri comuni e accostati l'uno all'altro nel senso della lunghezza, che ventilano la disposizione dei megara micenei, per es. quelli di Tirinto:<sup>37)</sup> così nel gruppo di edifici della fig. 42 (scavi Carducci 1932-1933), in cui troviamo affiancati l'uno all'altro tre megara allungati, disposti irregolarmente,

secondo l'andamento del colle e probabilmente le necessità causate dai resti di edifici precedenti, ma anche assai ingegnosamente adattando la ristrettezza dello spazio alle esigenze delle singole architetture e alla comodità dei differenti ingressi. Già in questo esempio vediamo in embrione la disposizione di tutte le altre case in generale, sempre chiuse a Nord e aperte verso Mezzogiorno, talora protette dietro da un duplice muro di fondo contro i venti di tramontana e le intemperie, case di cui l'atrio generalmente è preceduto da un cortile, per lo più selciato o lastricato (com'è spesso anche l'atrio stesso), e in cui agli ambienti peculiari del megaron si aggiungono sempre, anche in questo caso, degli altri ambienti accessori, spesso caratterizzati quali magazzini per provviste dai pithoi addossati ai muri o allineati: tale per

es. si è rivelato il vano di fondo nel megaron III del nostro gruppo, vano suddiviso a tale scopo in tre parti da due tramezzi. Nel maggior numero degli edifici attorno al cortile antistante l'atrio si sono rinvenute anche delle modeste costruzioni posticce, che hanno l'aspetto di ripari per animali, legnaie o altri ambienti simili di servizio. Ma in altri e più numerosi casi, abbiamo detto, più sontuose abitazioni presentano una disposizione così complessa di stanze e magazzini, in cui è difficile riconoscere il nucleo originario del megaron: moltiplicazione di ambienti di cui possiamo avere un'idea già dall'ampliamento, nel nostro gruppo, fig. 42, del megaron I, fin dall'origine più complesso degli altri due, in una seconda fase di vita nella quale verso Occidente è stato aggiunto ai tre precedenti un IV appartamento, fornito di tre



FIG. 39 - POLIOCHNI - UN pithos E ALTRE CERAMICHE AFFIORANTI SOTTO AL LIVELLO DEI RUDERI DELL'ULTIMO PERIODO DELLA CITTÀ IN UN EDIFICIO DELL'AREA SETTENTRIONALE

(Scavo Carducci, Vano B 7, e porta di comunicazione col Vano B 6)



FIG. 40 — POLIOCHNI — LA PIAZZA PRINCIPALE VISTA DA SUD—EST  
(A sin., il pozzo circolare; a d. in alto, il grande megaron [Scavo Pietrogrande])

stanzette laterali ai due elementi costitutivi del megaron. Una simile disposizione di ambienti la vediamo nell'ampio isolato adiacente alla piazzetta del pozzo rettangolare, *fig. 41* (scavo Paribeni 1933), in cui, nel centro della fotografia, vediamo da Nord, cioè dal dorso, il vasto magazzino posteriore, steso nel senso della larghezza, preceduto nella sua parte occidentale dal megaron e più in là dal vestibolo, mentre nel primo piano della fotografia sono alcuni vani minori affacciatisi proprio sulla stradina, aggiunti questi in una seconda fase edilizia, probabilmente a compenso della restrizione di altri ambienti laterali che, sul lato orientale della casa, sono stati ridotti evidentemente per un'esigenza urbanistica, cioè l'ampliamento e la recinzione della piazzetta del pozzo. Ma più frequentemente nelle tarde fasi della vita edilizia notiamo invece la suddivisione di più antiche vaste abitazioni in due o tre parti: fatto che si può attribuire, piuttosto che a una diminuzione di benessere del luogo, alla spartizione dei possessi famigliari tra i diversi figli di una famiglia — uso che ancora vige, spinto talora per i beni terrieri fino alle estreme conseguenze, nei paesi mediterranei —, includenti pure l'abitazione cittadina.

Al contrario che per la città dell'ultimo periodo, la nostra conoscenza per le città precedenti è data solo da saggi sporadici in profondità. Già precedentemente abbiamo visto (*fig. 39*) casi di grandi dolii e di altri oggetti domestici affioranti nel terreno sotto alle basi di muri dell'ultimo periodo, e quindi appartenenti a una fase di vita anteriore. Nelle *figg. 43, 45*

presentiamo uno dei più istruttivi esempi di tali saggi condotti in profondità con intenti stratigrafici, precisamente nell'isolato scavato dai Dott. Ricci e Morricone nel 1931, in cui sono visibili relitti di ben quattro fasi di vita della città. Già il Della Seta <sup>38)</sup> aveva messo in chiaro la successione di tre città nettamente distinte, sovrapposte l'una all'altra con piante del tutto diverse e con intervalli di vita fra l'una e l'altra, essendo le sottostanti state distrutte da violente catastrofi, verisimilmente da terremoti e incendi. Anche la tecnica costruttiva delle tre città sarebbe stata modificata: i muri della più antica cioè, sono costruiti con grosse e rozze pietre di arenaria marina dello strato superficiale della collina, cercando di mettere il lato più piano delle pietre in facciata, e mescolando ad esse anche dei blocchi del peperino vulcanico,

grigio o violaceo, dei colli vicini; i muri della seconda, a regolari assise di lastre ben ritagliate del loess compatto degli strati più profondi del colle, costituirebbero le creazioni più solide e più imponenti nella storia architettonica della città, mentre una tecnica più scadente sarebbe rappresentata dai muri della terza e meglio conosciuta città, fatti con pietre irregolari e irregolarmente disposte, con zeppe di sassolini fra i blocchi maggiori, di arenaria, breccia marina e peperino. Ma nella casa che abbiamo sott'occhio possiamo constatare che i ruderi della città intermedia (segnati come "periodo verde", nella pianta, *fig. 45*) presentano un rifacimento tanto sostanziale in una fase



FIG. 41 — POLIOCHNI — GRANDE ISOLATO (SCAVO E. PARIBENI)  
FIANCHEGGIANTE LA PIAZZETTA MINORE DELLA STRADA PRINCIPALE  
(Nel centro a sin., pozzo quadrangolare; davanti all'isolato passa un viottolo minore [veduta da Nord])

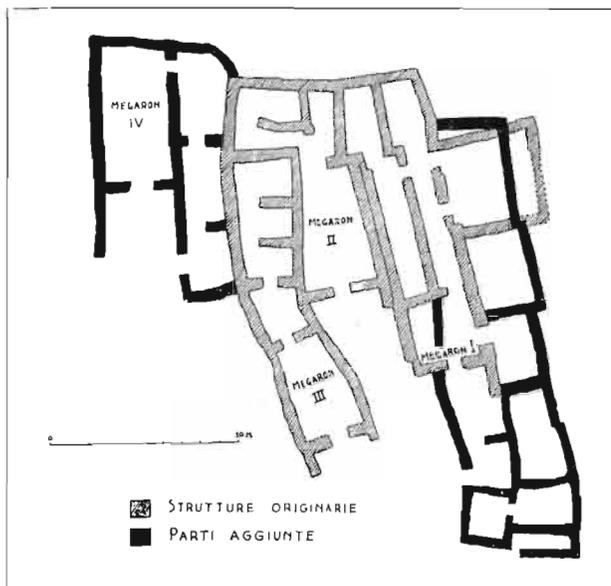


FIG. 42 - POLIOCHNI - PIANTA DI UN COMPLESSO DI EDIFICI a megaron (SCAVO CARDUCCI)

successiva (chiamata "periodo rosso,,), da far pensare a qualchecosa di più di una semplice alterazione volontaria di qualche dettaglio nella disposizione della casa; e inoltre, sotto alle strutture della città più antica ("periodo blu,,), se ne sono notate delle altre ("periodo nero,,), di cui non è ancora possibile dire se rappresentano resti di un'altra città più antica, o solo una fase primordiale del "periodo blu,,: cosicchè, calcolando due rifacimenti riscontrabili nell'ultima città, quella del "periodo giallo,, (battezzate rispettivamente "periodo arancio,, e "periodo bruno,, dal prof. Bernabò Brea), per questo isolato s'è già raggiunto un totale di 7 fasi edilizie. Molti altri edifici hanno avuto vicende edilizie anche più complesse, che non è facile ordinare le une con le altre. La roccia viva è stata raggiunta solo nelle fondazioni del grandioso edificio (figg. 44, 46; scavi Paribeni e Accame), di cui abbiamo già fatto cenno, dai muraglioni ergentisi al momento dello scavo a circa m. 4,50, impropriamente chiamato "la cisterna,, non presentando alcuna traccia di intonaco che abbia potuto contenere l'acqua, e che invece probabilmente ha servito da gigantesco granaio della città. Nello stato attuale infatti l'edificio si presenta come una singola stanza allungata (dalle misure interne di m. 16,60 x 3,60-4,00), con un murello longitudinale di spina, sottile e più basso dei muri perimetrali, senza porte o finestre, e quindi verisimilmente accessibile dall'alto mediante una scaletta di legno, forse collocata nel dente ritagliato a Nord-Est. Originariamente per altro l'edificio era assai maggiore, comprendendo due stanzoni paralleli, che complessivamente occupavano uno spazio di circa m. 25 x 14, di cui l'ala occidentale è stata abolita, forse in seguito a un crollo dei muri a valle, nel momento in cui fu inoltre ingrossato considerevolmente (fino a ben 3,80 m. di spessore) il muro risultante ora esterno, verso Occidente, del solo vano conservato; tutti i muri sono stati quindi ulteriormente rialzati, dando al vano l'aspetto attuale di edificio interrato. Saggi praticati in

diversi punti esternamente all'edificio, soprattutto sul lato esterno meridionale, hanno palesato scarsi ruderi di edifici pre-esistenti, posanti direttamente sulla roccia. L'edificio maggiore a un certo momento è stato colmato, certamente prima del sorgere dell'ultima città, i muri delle cui case infatti si addossano ad esso in alto, e i materiali caratteristici della quale mancano infatti completamente nella terra di riempimento. L'accurata tecnica di costruzione suggerirebbe per la costruzione del granaio l'età della seconda città, in una seconda fase della quale dunque sarebbero avvenute le modificazioni che abbiamo sommariamente descritto (fasi "verde,, e "rossa,,): ma forse il colossale sbancamento di terreno necessario per aprire lo spazio a questo vastissimo edificio ha fatto distruggere completamente i relitti della prima città, cosicchè i pochi ruderi inferiori posanti sulla roccia testè menzionati fuori di esso, più che al "periodo blu,, potrebbero appartenere al "periodo nero,, , cioè al momento iniziale della vita sul colle di Poliochni.

Solo l'esauriente studio tipologico e comparativo di tutti i trovamenti permetterà di scrivere la storia della nostra



FIG. 43 - POLIOCHNI - SOVRAPPOSIZIONE DI RELITTI DI QUATTRO PERIODI IN UN MEDESIMO EDIFICIO (SCAVO RICCI, VANO XI)

(In alto, soglia di porta dell'ultimo periodo "giallo,,; dinanzi ad essa, vasi del livello "rosso,, cui corrisponde la costruzione del muro di sin. Gli altri vasi e mortai a livello inferiore appartengono al periodo "verde,, , a cui corrisponde il muro di destra; al disotto nel saggio in profondità si scorgono muri più antichi del periodo "blu,,)

città, e di inquadrarla nella visione d'insieme — ancora assai lacunosa a dir vero — delle civiltà preistoriche nel bacino settentrionale e sulle coste orientali dell'Egeo. In questo settore in realtà restano a tutt'oggi conosciute relativamente bene solo due altre stazioni preistoriche, quella di Troia per scavi ripetuti e approfonditi, e quella di Thermi nell'isola di Lesbo per uno scavo assai più saltuario e superficiale.<sup>39)</sup> Poliochni presenta notevoli punti di contatto con entrambe, ma anche dei netti punti di differenziazione, e delle espressioni finora del tutto singolari: forse altri contatti e altre fonti di derivazione potranno palesare future esplorazioni delle non lontane coste della Tracia. Il Della Seta attribuisce all'età eneolitica le due più antiche delle tre città da lui individuate, e a quella del bronzo la terza, di cui sarebbe caratteristica la ceramica ormai non più di impasto ma di argilla, dipinta in rosso sulla superficie, nella quale sono forme peculiari soprattutto le ampie coppe, i kalathoi, e una specie di kantharoi

ad alto piede cilindrico; i vasi a cestello sono talora forniti di ansette a risvolti (v. fig. 47, in basso).<sup>40)</sup> Gli unici e scarsi frammenti di ceramica dipinta, di probabile importazione dell'Egeo, trovati nel pozzo del grande piazzale, possono essere posteriori, ma forse anche contemporanei alla ceramica della terza città. In realtà sembrerebbe piuttosto che anche gli strati più antichi della nostra stazione appartengano già all'età del bronzo, benchè la più antica Poliochni forse preceda per tutta o gran parte della sua durata la prima città di Troia, mentre le altre due si estendono probabilmente attraverso a tutto il periodo da Troia I a Troia V. Peculiare al nostro strato più antico, e non trovante corrispondenza in alcuna delle altre stazioni affini, è una ricca classe di ampie coppe ad alto piede tubolare. Le ceramiche di questo e del seguente strato sono d'impasto grossolano e fatte a mano, ma nel terzo periodo comincia a sostituirsi un impasto depurato e ben cotto, che talora si avvicina nell'aspetto

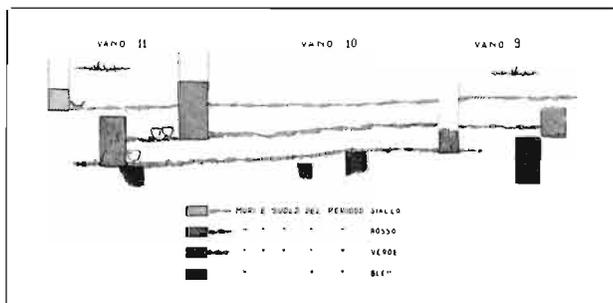


FIG. 45 - POLIOCHNI - SEZIONE ATTRAVERSO TRE VANI (IX-XI) DELL'EDIFICIO DELLA FIG. 43



FIG. 44 - POLIOCHNI - IL "GRANAIO", (SCAVI E. PARIBENI, ACCAME) LATO NORD

all'argilla, e i vasi della quale categoria evidentemente sono lavorati al tornio: così per es. le giarre ovoidali, e quelle con anse a ventola della fig. 47, serie 3 e 4, che trovano riscontro già nella II città di Troia, queste<sup>41)</sup> ultime anzi a quanto sembra tendendo a scomparire nelle stratificazioni più tarde, mentre solo nella V città di Troia

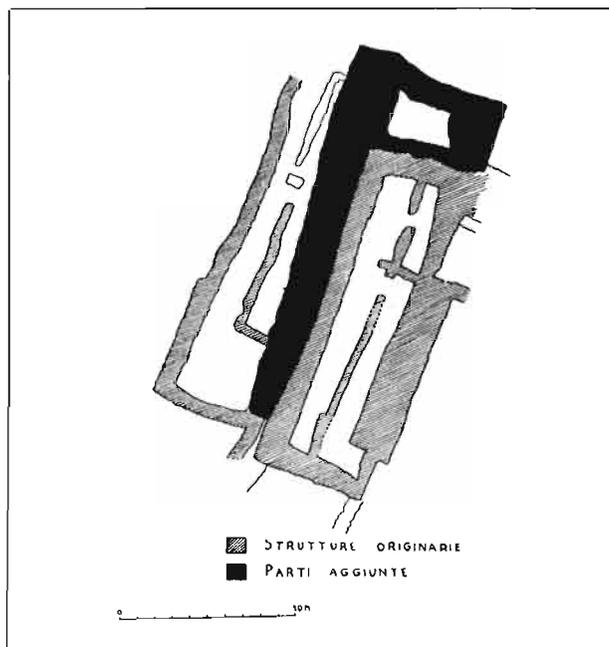


FIG. 46 - POLIOCHNI  
PIANTA DELL'EDIFICIO FIG. 44



FIG. 47 - POLIOCHNI (LEMNO) - SCELTA DI CERAMICHE

è assicurato l'uso del tornio. Fra le più caratteristiche delle altre numerose forme di Poliochni che trovano riscontro a Troia, oltre al *δέπας ἀμφικύπελλον*, possiamo riprodurre alcuni dei vasi globulari ad alto collo cilindrico posanti su tre piedini, di cui vari presentano decorazione incisa (fig. 47, seconda serie),<sup>42</sup> i coperchi a forma di campana con manico a due fettucce incrociate (fig. 47, quarta serie nel centro),<sup>43</sup> i pentoloni tripodi, in cui i piedi nella nostra stazione sono eccezionalmente snelli e divaricati (fig. 47, nel centro in alto). Quasi del tutto assenti sono invece a Poliochni le forme antropomorfe, tanto peculiari a Troia, fatta eccezione per il rudimentale accenno di due mammelle in due protuberanze globulari, quali vediamo nel vaso centrale della fig. 47.<sup>44</sup>

DORO LEVI

- 1) Vedi *Boll. d'Arte*, 1951, p. 335 ss.
- 2) Una breve relazione sui programmi di studio e sui viaggi svolti in questo anno è stata data negli "Atti della Scuola", in *Annuario della Scuola di Atene*, XXVII-XXIX (n. s. XI-XIII), p. 470 ss.
- 3) V. la sua relazione provvisoria in *Boll. d'Arte*, 1950, pp. 54 ss., 219 ss., 316 ss.
- 4) Degli alunni, precisamente, il Dott. Stucchi ha sorvegliato lo scavo dei vasi 10 e XXVIII, il Dott. Zambelli quello del magazzino 29 e la Dott. Squarciapino quello della stanza IL; ciascuno ha presentato un'accurata relazione per la parte di sua spettanza, con corredo di piante e schizzi. La presenza della Dott. Morriconi è stata preziosa per aiuto e consiglio in genere, oltre che per l'esecuzione di quasi tutte le fotografie dello scavo. Alla Prof.ssa Banti è dovuta la sorveglianza dei lavori di ripulitura, iniziati e portati a buon punto in questa campagna, nella Villa di H. Triada.
- 5) Non ne parla affatto L. Banti nel II vol. del *Palazzo Minoico di Festòs* (v. sul piazzale centrale, e l'ingresso al quartiere nord, p. 48 ss. e p. 442 ss.).
- 6) Cfr. *Boll. d'Arte*, 1951, p. 340.
- 7) Cfr. una veduta del vano 50 prima del restauro, *ibid.*, p. 336, fig. 4.
- 8) Nella fig. 3 si vedono i tratti di fusto delle colonne in cemento ancora scabri e tagliati sopra a superficie piatta: un successivo ritocco, a superficie superiore irregolare, ne dovrà rendere meglio l'imitazione del legno spezzato. Il piano superiore della soletta di cemento armato è rimasto in realtà a un livello 10 cm. inferiore al livello del peristilio, sia per errore dell'architetto che da diretto il restauro, sia per il calcolo che la struttura muraria originaria doveva avere uno spessore maggiore che non il cemento.
- 9) V. *Boll. d'Arte*, 1951, p. 346 ss. Per gli scavi del 1951, v. una breve relazione preliminare in *Ill. London News* del 19 Febr. 1952, p. 106 ss., e cfr. anche l'articolo nel *Corriere d'Informazione* di Milano del medesimo giorno.
- 10) V. *Boll. d'Arte*, cit., p. 345; L. PERNIER, *Il Palazzo Minoico di Festòs*, I, p. 142 ss.
- 11) Tale sistema preistorico pare essersi tramandato, per vero, attraverso secoli e millenni, fino a oggi: è per es. riscontrabile, infatti, nelle case di Delfi, sia del villaggio nuovo che dell'antico rimosso per lo scoprimento del Santuario.
- 12) Solo nel centro di questa colata di calcestruzzo, verso la parte sud del tratto di stanza scavato, s'è notata l'esistenza di una trincea poco profonda, colma di terra di scarico contenente molti frammenti ceramici di epoche varie, fra cui numerosi ellenistici a vernice nera e anche alcuni di terra sigillata aretina, mescolati a cocci più antichi micenei e minoici: si tratta quindi verisimilmente di una delle trincee di saggio eseguite dagli scavatori che ci hanno preceduto nell'investigazione del Palazzo di Festòs, riempita poi coi materiali vari che si rinvenivano su tutto lo strato superficiale attorno.
- 13) V. XANTHOUDIDES, *The Vaulted Tombs of Mesará*, p. 39, n. 4992, tav. XXVIII; p. 85, nn. 5703-4, tav. LXXV.
- 14) V. *Boll. d'Arte*, cit., p. 358 s.
- 15) La grande anfora con decorazione a spirali, fig. 21 b, in tutta probabilità è la stessa che si vede a sinistra nella fig. 15.
- 16) Un piano di terra battuta di soli 2 cm. fino alla roccia conteneva esclusivamente dei materiali neolitici.
- 17) S'è scavato il muro orientale per m. 1,58, e quello occidentale per circa un metro.
- 18) Il muro ovest della seconda fase aggetta di 11 cm. sopra a quello della prima, mentre il muro sud è rientrante di 8 cm. e quello orientale di 33 cm.
- 19) Di livello leggermente diverso da quello di XXVIII (cioè m. 2,68): in A e B di m. 2,77, in C m. 2,34.
- 20) Dell'ambiente XXVIII C è stato scoperto l'angolo nord-est, cioè s'è seguita la parete est (che non poggia su alcun muro della prima fase) per m. 1,40, e per circa la medesima lunghezza quella nord, cioè solo pochi centimetri a Ovest dello spigolo della porta. Il passaggio verso XXVIII B è largo m. 1,47; questo ambiente misura da Nord a Sud m. 2,82; se n'è seguito il muro sud per solo una trentina di cm., e quello nord per oltre un metro. Il muro divisorio fra XXVIII A e B è spesso m. 0,50; XXVIII A misura

da Nord a Sud m. 1,20, ed è stato scavato verso Est per circa m. 1,70. Dallo scavo in questi due ultimi ambienti è risultato lo spessore del muro orientale del vano XXVIII, cioè di m. 0,93 nella parte meridionale e m. 1,15 in quella settentrionale.

- 21) Verso Nord questo marciapiede si allarga in un dente di circa 14 cm.
- 22) Per la pendenza, meno forte, da Est a Ovest, le quote della base di questo muro sono le seguenti: in 10, angolo sud-ovest m. 3, nord-ovest 2,70, nord-est 2,25, sud-est 2,90; in 10 a, immediatamente dietro alla soglia, m. 2,65.
- 23) Forse anche qui si tratta di un terremoto, che ha causato la rovina del muro divisorio, rinvenuto assai sconnesso soprattutto verso Oriente, e la caduta di una quantità di blocchi specialmente nella parte sud della nostra trincea, frana che ci ha impedito di allargare lo scavo da questa parte.
- 24) Lo strato superiore di terra, quasi nullo a Ovest, ad Est raggiunge 16 cm. di profondità; a Nord dai 6 cm. a un metro dalla parete ovest, scende ai 12 cm. a un metro dalla parete est, e a Sud scende fino a 12 cm. a un metro dalla parete ovest e a 20 cm. a un metro dalla parete est. Il calcestruzzo a Est scende fino a 25 cm. e a Ovest fino a 60; nella metà occidentale a 1 m. dalla parete ovest a Nord raggiunge i 42 cm. di profondità e a Sud i cm. 45; in quella orientale la pendenza è inversa, raggiungendo nella parte meridionale i cm. 24 e in quella settentrionale i cm. 33. Sul lato est della stanza abbiamo notato una buca tagliata nel calcestruzzo, di cui la ragione e il momento di esecuzione restano del tutto incerti.
- 25) PERNIER, *op. cit.*, I, p. 132, fig. 55.
- 26) A. MOSSO, *Mon. Ant.*, XIX, 1908, col. 142 ss.; *Escursioni nel Mediterraneo e gli scavi di Creta, Preistoria*, I, 1910, p. 30 ss.; PERNIER, *op. cit.*, p. 75 ss.
- 27) Il Pernier ha creduto invece che si tratti di un pavimento di ambiente PM, al quale periodo ha attribuito delle piccole teiere a lungo becco e altri materiali appartenenti alla categoria detta di H. Onouphrios, benché ha dovuto ammettere che tutti questi sono stati trovati "insieme", a materiali di tipo Kamareos policromo. V. MOSSO, *Mon. Ant.*, cit., col. 143 ss.; PERNIER, *op. cit.*, p. 76.
- 28) A. EVANS, *The Palace of Minos at Knossos*, I, p. 32 ss.; J. D. S. PENDLEBURY, *Arch. of Crete*, p. 35 ss.
- 29) La finezza di alcuni esemplari di tale ceramica fa sorgere il dubbio se non siano in realtà stati eseguiti col tornio; ma la tecnica della spalmatura superficiale dei vasi alla stecca rende impossibile l'accertamento di tale dubbio, che solo lo studio di tutte le forme di questa categoria potrà più o meno confermare.
- 30) V. *Boll. d'Arte*, 1951, p. 356 e fig. 49.
- 31) *Annuario*, loc. cit.
- 32) Il Prof. Bernabò Brea ha esteso alla fine della campagna una sostanziosa relazione, che ha servito di scorta a queste brevi notizie. È sperabile che, a uno stadio più avanzato dell'esame critico dei ritrovamenti, egli possa redigere per l'*Annuario della Scuola di Atene* una nota scientifica preliminare, in attesa della pubblicazione definitiva degli scavi.
- 33) Si sono successi nell'esecuzione degli scavi i seguenti alunni: Giacomo Caputo, Goffredo Ricci, Anton Luigi Pietrogrande, Luigi Morriconi, Alfredo De Agostino, Paolo Enrico Arias, Carlo Carducci, Raffaele Umberto Inglieri, Giorgio Monaco, Claudio Pellegrino Sestieri, Enrico Paribeni, Salvatore Puglisi, Pietro Griffo, Giovanni Becatti, Silvio Accame e Luigi Bernabò Brea; ne hanno eseguito i rilievi gli architetti della Scuola Dario Roveri Monaco, Giorgio Rosi, Giuseppe Giaccone e Vittorio Ziuro. Per tutte le successive campagne ha assistito agli scavi e ne ha eseguito le fotografie il Custode della Scuola Cav. Raffaello Parlanti.
- 34) V. *Annuario*, XIII-XIV, p. 501 ss. Cfr. anche l'articolo del DELLA SETA nel *Corriere della Sera* del 3 luglio 1938, *Gli scavi italiani a Lemno: Poliochni, Una città preistorica*.
- 35) Un immondo scarico di rifiuti, chiamato "l'immondezzaio", è stato oggetto degli scavi del Dott. Arias nel 1931-32.
- 36) Restano da esaminare i quartieri lungo le mura e all'infuori di esse nella parte meridionale e occidentale della città (scavi Inglieri, Puglisi, Sestieri, Becatti, Monaco, Griffo e Bernabò Brea). Parziali controlli e saggi integrativi dovranno essere eseguiti anche per alcune delle aree già soggette allo studio della prima campagna.
- 37) Cfr. *Tiryas*, III, tav. 1.
- 38) *Annuario*, cit., p. 504 s.
- 39) Per gli scavi recenti di Troia v. *Troy*, I-II, Princeton, 1950-51, a cura di BLEGEN, CASKEY, RAWSON, SPERLING; per Thermi, W. LAMB, *Excavations at Thermi in Lesbos*, Cambridge, 1936.
- 40) Ceramica rossa che fa la sua comparsa a Troia nella V città, v. *Troy*, II, p. 235 ss.; per le coppe fittili con anse arriciate o decorate di cornetti v. *ibid.*, fig. 241 a.
- 41) Per le semplici giarre ovoidali, v. *Troy*, I, fig. 370 a, forma C 10, figg. 391-392; più tardi le forme si fanno più snelle, con anse più alte, cfr. *Troy*, II, tavola 238. Per i vasi con anse a sventola — che però a Poliochni raggiungono una espansione eccezionale delle anse — v. *Troy*, I, fig. 370 b, forma C 31, fig. 403; cfr. *Thermi*, tav. XXXVII, 442-3.
- 42) Cfr. per es. *Troy*, I, fig. 370 b, forme C 34-35, 41, fig. 403.
- 43) Comune a tutti questi primi strati di Troia, cfr. *Troy*, I, fig. 370 b, forme pp. 7-8, fig. 405; II, figg. 154 b, 169, 238 e 405. V. anche a *Thermi*, *Thermi*, tav. XL, forma XII a.
- 44) Il vaso non è dissimile da alcuni esemplari di Troia IV, v. *Troy*, II, fig. 168, in cui all'accenno di mammelle sul corpo si aggiunge per lo più un rudimentale accenno di lineamenti del volto sul collo del vaso.